

ATTIVITÀ DEI CCEP UNLA ANNO 2014

E

PROGRAMMAZIONE ANNO 2015

ABRUZZO

CCEP L'AQUILA-PIZZOLI – Maurizio Fischione

Il centro di Cultura per l'Educazione Permanente di L'Aquila ha continuato a proporre, anche per l'anno 2014, attività culturali volte a dare un contributo alla ricucitura del tessuto sociale, gravemente smagliato a seguito del sisma del 2009.

Ha lavorato soprattutto in collaborazione con le scuole del cratere sismico e, nello specifico, nel territorio comunale dell'Aquila e della immediata periferia ovest della città.

Sono stati organizzati incontri sul tema della **legalità** con la collaborazione del **Lions Club** dell'Aquila, incontri tenuti da avvocati e, in via del tutto eccezionale, dal Dott. Nicola Trifuoggi, già Magistrato e oggi Vice Sindaco della città.

Altra importante iniziativa le lezioni-concerto per gli alunni delle classi di scuola media organizzate in collaborazione con l'**Officina Musicale dell'Aquila**, incontri volti a far conoscere gli strumenti e le composizioni musicali in eventi destinati a pochi alunni e quindi in modo capillare.

Il Centro ha inoltre promosso uno scambio culturale tra l'**Istituto Comprensivo "Mazzini-Patini"** dell'Aquila e due Istituti della Provincia di Teramo, l'**Istituto Comprensivo di Cellino Attanasio** e l'**Istituto Comprensivo "Falcone e Borsellino" di Villa Vomano**. L'evento si è realizzato il 9 aprile 2014 ed è culminato nella esibizione dell'Orchestra degli alunni di strumento musicale del Mazzini-Patini a favore degli alunni degli Istituti teramani. Hanno partecipato i Dirigenti Scolastici e i Sindaci delle diverse realtà.

Il Centro a curato anche un progetto, in collaborazione con l'AUSER – Associazione per l'invecchiamento attivo dell'Aquila, volto a tramandare le tradizioni del territorio e a stimolare la raccolta di storie della tradizione orale presso i nonni degli studenti.

Il progetto si è concluso con la lettura, da parte degli studenti, di racconti recuperati in famiglia, di poesie e canti accompagnati dalla chitarra di Angelo Ottaviani, professore di chitarra del Mazzini-Patini dell'Aquila.

Premessa

Le attività svolte nel corso dell'anno 2014 hanno riguardato, in sintesi, tre argomenti:

- 1) la partecipazione nel dibattito per la ricerca di un modello di sviluppo economico-sociale nel territorio aquilano colpito dal sisma 2009;
- 2) la salvaguardia della memoria delle persone che nell'ultimo secolo hanno vissuto nel nostro territorio;
- 3) la gestione della biblioteca comunale di Ocre.

1) La partecipazione nel dibattito per la ricerca di un modello di sviluppo economico-sociale nel territorio aquilano colpito dal sisma 2009.

Tale argomento è stato possibile affrontarlo, fornendo un contributo qualificato, in quanto nel 2003 il Centro di Cultura UNLA di Ocre aveva impegnato un gruppo di collaboratori, laureati e studenti universitari in economia ed ingegneria gestionale, nell'elaborare le "Linee guida per lo sviluppo integrato del Comune di Ocre"(cfr. all. n.°1). Successivamente, nel 2008, tale lavoro era stato approfondito. Nel corso dell'anno 2014 l'elaborato è stato adeguato alla situazione causata dal sisma ed è stato positivamente valutato da studiosi locali per la metodologia utilizzata.

E' stato quindi esposto dal dirigente del Centro in occasioni di dibattiti all'Università dell'Aquila, in convegni organizzati dalla Biblioteca Provinciale e dall'Archivio di Stato dell'Aquila, nel Centro di Servizio al Volontariato e nella Casa delle Associazioni dell'Aquila.

Viene di seguito presentato.

“ L'evento sismico del 6 aprile 2009 ha profondamente inciso nel tessuto sociale della città dell'Aquila, delle sue 47 frazioni , nonché dei 50 Comuni distribuiti nel c.d. cratere; il terremoto ha modificato radicalmente abitudini e stili di vita, facendo venir meno punti di riferimento ed equilibri consolidati nella città e nel territorio.

Non vi è alcun dubbio che la ricostruzione sarà la questione principale e predominante con la quale tutte le Amministrazioni comunali dovranno costantemente misurarsi.

In essa dovranno ricomprendersi necessariamente non solo gli aspetti legati alla riparazione dei danni agli immobili causati dal sisma.

Il terremoto è come un violento e lacerante strappo in un tessuto. E uno strappo si può rattoppare alla meno peggio oppure si può ricostruire mantenendo inalterata la trama del tessuto originario.

E' una operazione delicata, specialmente quando si tratta di ricostituire un tessuto sociale ed economico oltre che urbanistico.

E' in gioco non solo l'opportunità di gettare le basi per un nuovo sviluppo economico sociale della zona aquilana, ma anche la storia e la cultura di una comunità.

POLITICHE SOCIALI E CULTURALI

Accanto agli interventi per la ricostruzione, abbiamo sostenuto nelle varie occasioni di dibattito culturale che è necessario attuare una serie di opere di "infrastrutturazione sociale", volte alla ri-

creazione di spazi e strutture alternative per consentire ai cittadini di recuperare tutti quei momenti di vita sociale rubati dal sisma.

Nel Comune di Ocre, sede del Centro di Cultura - UNLA, l'approvazione definitiva della Variante Generale al Piano Regolatore Generale e l'approvazione dei Piani di Ricostruzione di tutte le Frazioni del Comune, avvenute nel 2014, consentono di adottare le opportune scelte per dare risposte concrete ai bisogni dei cittadini determinati dalle conseguenze del sisma, nel pieno rispetto dei vincoli che tutelano le porzioni di territorio più significative sotto l'aspetto paesaggistico e storico architettonico.

Si è proposto e sostenuto da parte del dirigente UNLA una ricostruzione dei centri abitati attuata non solo al fine di garantire la sicurezza e l'antisismicità degli edifici, ma realizzata anche, in un'ottica di futuro sviluppo economico, per individuare le scelte opportune per migliorare la vivibilità dei nostri paesi.

SVILUPPO DEL TERRITORIO

Siamo profondamente convinti che la grave calamità naturale che ci ha colpito possa essere tramutata in una concreta occasione di sviluppo economico.

Elaborando una progettualità di ampio respiro calibrata nel territorio ed intensificando i tanti rapporti di collaborazione nati nel corso dell'emergenza con numerose associazioni ed enti locali, è possibile attivare dinamiche virtuose che valorizzino al meglio le potenzialità del nostro territorio.

Il territorio comunale ha una struttura insediativa basata su un sistema lineare, essendo le frazioni di Cavalletto, Valle, S. Felice, S. Panfilo e S. Martino situate lungo la direttrice stradale 5BIS che si sviluppa dall'Aquila a Rocca di Mezzo.

Il territorio montano del Comune, comprendente i centri abitati di S. Martino e di S. Panfilo, è incluso in un vincolo paesaggistico sin dal 1975.

Il territorio della frazione di S. Martino e monte Ocre sono inclusi nel Parco naturale regionale Sirente Velino.

Le frazioni di Valle e Cavalletto hanno la posizione favorevole per sviluppare il senso di residenzialità del Comune di Ocre e non essere e presentarsi come anonima periferia dell'Aquila. Le frazioni di S. Felice, S. Panfilo e S. Martino hanno l'opportunità di sviluppare anche le attività per i servizi turistici.

Tutto il territorio può cambiare in meglio. Bisogna recuperare gli antichi sentieri, intervenire con bonifiche agro silvo forestali, evitare il "reinselvaticamento" naturale e permettere così di usufruire di piste percorribili a tutti.

Il complesso di iniziative che potranno essere attivate sarà finalizzato a produrre competitività per il sistema socioeconomico territoriale, per sostenere e rivitalizzare i settori produttivi esistenti, produrre nuove occasioni di lavoro imprenditoriale, valorizzare e recuperare un ambiente storico culturale e naturalistico.

ECONOMIA LOCALE

L'area ocrense è una realtà socioeconomica complessa, dove convivono elementi di agricoltura, artigianato e piccola industria, terziario residenziale e cenni di servizi turistici.

La struttura produttiva locale, attraverso la distribuzione della popolazione attiva nei tre settori economici tradizionali dell'agricoltura, dell'industria e del terziario, mette in evidenza un quadro socio economico articolato oltre che le attitudini economiche di ogni singolo centro abitato del Comune.

Attualmente il sistema funzionale di questa zona della Provincia dell'Aquila ha una realtà dipendente principalmente dal capoluogo di Regione; è necessario favorire la creazione di un modello policentrico complementare a L'Aquila.

La stretta dipendenza dall'Aquila, nel passato anche recente, ha comportato evidenti vantaggi per gli abitanti di tutti i Comuni del circondario.

Purtroppo tale correlazione ha avuto anche delle conseguenze negative, quali il costo sociale ed economico del pendolarismo, il sottoutilizzo delle risorse territoriali locali, la carenza di servizi strutturali ed infine il mancato sviluppo economico della zona, nonostante le enormi potenzialità vocazionali.

La creazione di un sistema territoriale organizzato e complementare a L'Aquila potrà diventare elemento di crescita diffusa, favorendo un'economia ed un sistema locale non più dipendente e subordinato a quello, ma in grado di costituire un fattore integrativo di sviluppo economico e sociale, funzionale anche alla stessa area centrale aquilana.

E' essenziale coinvolgere con il Comune di Ocre i nove Comuni della media valle dell'Aterno (Fossa, Poggio Picenze, Barisciano, S. Demetrio ne' Vestini, Villa S. Angelo, S. Eusanio Forconese, Fagnano, Fontecchio e Tione degli Abruzzi) per un progetto speciale territoriale ed i Comuni di Rocca di Mezzo, Rocca di Cambio, Ovindoli e Lucoli per lo sviluppo turistico del comprensorio delle Rocche.

E' ora di creare le condizioni per l'attuazione dal basso di un sistema territoriale che, nell'ambito di un unico progetto attuativo di coordinamento, valorizzi le peculiarità dei singoli centri abitati, integrandoli tra loro e rendendoli complementari.

La differenziazione dei ruoli e delle vocazioni, infatti, evidenzia, piuttosto che la diversità, la compresenza di molteplici fattori che costituiscono ricchezza e complessità dell'offerta reale e potenziale locale.

TURISMO

La globalizzazione dei mercati, l'elevato standard qualitativo e quantitativo su cui si esprime la domanda turistica, le opportunità offerte dallo sviluppo della telematica ed il ruolo delle agenzie di viaggio e dei tour operator, spingono a proporre localmente una concreta, particolare organizzazione del settore.

L'offerta turistica localmente è chiamata a rispondere ai bisogni di contenuto più che a necessità di fuga; deve quindi trovare nuovi argomenti per soddisfare le richieste ed i desideri di potenziali visitatori, ai quali indirizzare le strategie di offerta.

Alla base delle aspettative del turista odierno, al momento orientato non solo verso le mete tradizionali, vi è un atteggiamento "deglobalizzante", verso i luoghi minori, le cosiddette "nicchie", di cui bisogna favorire lo sviluppo qualitativo attraverso la valorizzazione, il miglioramento e la diversificazione dei servizi turistici integrati.

Bisogna predisporre un piano di sviluppo turistico del Comune di Ocre che non può prescindere dall'analisi delle caratteristiche dei luoghi che lo costituiscono.

Il territorio del Comune offre numerosi spunti naturalistici di particolare interesse (il Parco regionale Sirente Velino con il monte Ocre, tutelato dalla Guardia forestale con due rifugi montani, il sistema dei laghi con il lago di S. Giovanni, le doline con le fosse carsiche Raganessa e Fusoli/Castellano e le zone boschive pedemontane) che costituiscono una buona risorsa attrattiva per gli escursionisti domenicali, di fine settimana e di durata permanente.

Al patrimonio naturalistico è da aggiungere la ricchezza storico monumentale, costituita dal castello d'Ocre, dal convento francescano di S. Angelo e dal monastero cistercense di S. Spirito, monumenti nazionali, nonché la tradizionale e cordiale accoglienza della popolazione locale verso i "forestieri", caratteristiche che rendono la zona montana area a forte vocazione turistica. Nonostante tali potenzialità, il settore dei servizi turistici sul territorio di montagna presenta, ancora oggi, enormi problemi di affermazione come elemento economico sostanziale, capace cioè di sviluppare tutte le capacità di traino socio economico.

E' compito dell'autorità pubblica locale proporre un piano organico di sviluppo e riqualificazione del settore turistico nonché promuovere il territorio nei suoi molteplici aspetti, integrato con tutti i settori produttivi collegati quali l'agricoltura, l'artigianato, l'ambiente e la cultura, creando sinergie produttive e sociali. ""

Nel corso dell'anno 2014, in tutte le occasioni di intervento, si è sostenuto quanto sinora riportato, frutto di uno studio del Centro - UNLA prodotto prima del terremoto e successivamente rielaborato tenendo conto delle condizioni post sisma.

2) La salvaguardia della memoria delle persone che nell'ultimo secolo hanno vissuto nel nostro territorio.

Per quanto riguarda la salvaguardia della memoria delle persone vissute nell'ultimo secolo nel territorio della cd." Conca aquilana", si è operato insieme all'AUSER, associazione di promozione sociale, coinvolgendo le scuole presenti nel comprensorio aquilano.

In collaborazione con la Scuola primaria - plesso di Pizzoli, Montereale e Capitignano-dell'Istituto Comprensivo "don Lorenzo Milani" , nei giorni 28 e 29 marzo ed il 3 aprile si è data attuazione al Progetto "Quante storie", storie di vita vissuta tratte dal libro "Raccontami", pubblicato dalla Comunità Montana Amiternina e dalla Provincia dell'Aquila, raccolte dalla dott.ssa Antonietta Centofanti.

L'iniziativa prevedeva incontri nelle scuole durante i quali sono state lette, interpretate, commentate ed attualizzate alcune storie di vita di personaggi locali.

In tal modo si è inteso arricchire i rapporti intergenerazionali mettendo a confronto variegate situazioni del passato con quelle odierne, contribuendo al rafforzamento di rapporti affettivi che di solito sono trascurati o ignorati del tutto.

Inoltre si sono narrate le storie di cui sopra ai cento partecipanti alla "LUNGA MARCIA PER L'AQUILA 2014", di cui si allega brochure(cfr. all. n.° 2), nella serata conviviale del 28 giugno riscuotendo un buon successo.

In tale occasione il Centro culturale Unla, insieme al gruppo di volontari della protezione civile di Ocre, ha provveduto all'ospitalità ed alla ristorazione dei partecipanti..

3) La gestione della biblioteca comunale di Ocre.

Si ricorda che il Centro di Cultura per l'Educazione Permanente - UNLA di Ocre è affidatario della gestione del servizio di conduzione della biblioteca comunale a seguito di delibera di Giunta Comunale n.° 86 dell'8.11.2000

In primis, si allegano in copia i documenti che dimostrano come è rinata ed è migliorata la biblioteca comunale di Ocre dopo il terremoto del 6 aprile 2009.

- a) Proposta di nuovo allestimento della biblioteca comunale di Ocre da parte del Centro di Cultura per l'educazione Permanente – UNLA all'Amministrazione comunale di Ocre, nota del 4 ottobre 2010 (cfr. all. a));
- b) Scheda descrittiva della biblioteca comunale intitolata ad “Altiero Spinelli” redatta a conclusione dell'allestimento, nota del 21 settembre 2012(cfr. all. b));
- c) Relazione tecnica del lavoro di catalogazione in SBN dei volumi in dotazione alla biblioteca scolastica di Ocre, nota del 18 ottobre 2012(cfr. all. c));
- d) Convenzione per la gestione del Polo aquilano del servizio bibliotecario nazionale, costituito dopo il sisma, successivamente sottoscritta dal dirigente del Centro di Cultura UNLA in rappresentanza della biblioteca comunale di Ocre(cfr. all. d));
- e) Richiesta all'Amministrazione comunale di fondi per continuare la catalogazione dei volumi della biblioteca comunale, nota prot. Comune di Ocre n.° 3296 del 4.10.2013(cfr. all. e));
- f) Foto della Chiesa Madonna dei Raccomandati, locale destinato momentaneamente a deposito(cfr. all. f));
- g) Foto degli scatoloni contenenti i volumi della biblioteca “Altiero Spinelli” depositati nella Chiesa Madonna dei Raccomandati(cfr. all. g)).

La biblioteca scolastica “Lorenzo Milani”, dotata di 1500 volumi debitamente catalogati, viene utilizzata direttamente dagli insegnanti della locale scuola dell'infanzia e primaria.

I libri di narrativa per adulti, ragazzi e bambini, n.° 4500 volumi catalogati, sono collocati nella sala di attesa dell'ambulatorio medico in S.Panfilo d'Ocre, arredata a biblioteca con scaffalature adeguate. La consegna e la riconsegna dei libri avviene con l'autoprestito nell'orario di apertura dell'ambulatorio medico: di norma lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 10.30 alle ore 12.30.

Nel corso dell'anno 2014 la biblioteca allestita nell'edificio scolastico utilizzato per la “Scuola IV novembre” è stata frequentata da studenti delle scuole medie e superiori che hanno utilizzato la sala di lettura per svolgere i compiti scolastici.

Nel tardo autunno del 2014 l'Amministrazione comunale ha fatto presente che all'inizio dell'anno 2015 l'immobile comunale – nel quale hanno sede il Centro di Cultura UNLA di Ocre, altre associazioni e la Biblioteca intitolata ad Altiero Spinelli arrivata ad una dotazione di 20 mila volumi – sarebbe stato consegnato per l'inizio lavori all'impresa vincitrice dell'appalto lavori per il risanamento e miglioramento dello stesso. Invitava quindi le Associazioni a trasferire tutti gli arredi ed i documenti, anche librari (20.000 volumi!!), nella Chiesa Madonna dei Raccomandati utilizzata come locale magazzino deposito.

Il conseguente lavoro svolto dal dirigente, dai collaboratori e dai frequentanti il Centro di Cultura è stato pesante, ma infine si è riusciti a mettere in circa mille scatoloni i volumi della biblioteca ed a trasportarli nel locale destinato a deposito, come si vede nelle foto allegate.

Si spera, nel momento in cui si potranno riutilizzare locali idonei per biblioteca, di poter terminare la catalogazione di tutti i libri per giungere ad una biblioteca diffusa nel territorio.

CCEP SCURCOLA MARSICANA -CAPPELLE (AQ) - *Monica Tortora*

Nella riunione tenutasi il 26 Marzo presso l'abitazione del presidente Tortora Monica, in via Del Tratturo, 24 a Scurcola Marsicana, i presenti:

Tortora Monica

Di Renzo Luciano

Di Cristofano Elettra

Di Marco Elena

Giovannini Angelo

hanno ripercorso le varie attività svolte nell'anno 2014.

Tra le più importanti il **Centro Estivo**, visto il numero degli iscritti, ormai lo possiamo considerare come un'attività sociale del paese e della sua frazione.

Le numerose richieste hanno permesso di aumentare le attività come:

le uscite a cavallo

il cuoco pasticciere

l'orto realizzato dai bambini

camminate nel centro storico.

Le operatrici si sono ben relazionate con i bambini, anche se alcune volte fra di loro c'erano delle incomprensioni.

Una manifestazione musicale che sta diventando tradizione, è quella del 31 Luglio presso la chiesa S. Antonio di Scurcola Marsicana, concerto pianoforte e voci.

Anche il Karaoke è stato organizzato in estate con i bambini del centro estivo.

A seguito delle attività svolte nel 2014, a mio avviso ben riuscite, auguro all'associazione e tutti i collaboratori un 2015 florido di iniziative.

CCEP MONTESILVANO (PE) – Romolo Pandolfi

Nell'anno 2014, oltre a consolidare alcune iniziative avviate nel precedente anno, ha svolto le seguenti attività:

- Continua la collaborazione con l'Associazione culturale "12 Luglio" di Pescara.
 - Il Dirigente Pandolfi ha presenziato a diverse attività culturali tenendo
 - conferenze e collaborando alla redazione del periodico "Il Giornalino" (organo semestrale);
- edizione del bollettino mensile A. D. R. (A Domanda Risponde) in numero di 12. Il bollettino è un'indagine giornalistica di cui è Direttore Romolo Pandolfi. L'iniziativa ha già avuto molto successo nel 2012-2013. Tale indagine viene spedita gratuitamente a 120 fruitori;
- intervista televisiva sul canale locale TV6 del Direttore Pandolfi il 26/2/2014 e a cui si acclude il video;
- riprogrammazione delle attività del 2013 che, per varie difficoltà, non sono state portate a termine (Generazioni a confronto, Presentazione dell'opuscolo "Il Cigno" redatto dal Direttore Pandolfi).

DOCUMENTAZIONE DI ALCUNE ATTIVITÀ

A. D. R.

Gennaio 2014 A Domanda Risponde 21° numero

Rubrica di indagine giornalistica curata da Romolo Pandolfi

Inauguriamo il nuovo anno con un Numero anomalo.

Infatti, al posto delle solite domande dei lettori (ve n'è, comunque, rimasta una) per ora il redattore ha preferito inserire una riflessione sull'argomento "tempo", che è una lampadina a forte voltaggio che si accende automaticamente il 1° gennaio di ogni anno nella mente delle persone forti e consapevoli.

L'anno che inizia è carico di bilanci, inventari, elenchi di cose da fare, propositi, progetti, revisioni, ma anche di profonda autoanalisi sui progressi o regressi che ciascuno di noi ha fatto sul corso dell'anno appena trascorso.

Il "tempo" ha fatto la sua comparsa nella storia umana con la Creazione del mondo.

Infatti, prima di questo evento, per chi ha un concetto storico-teologico del creazionismo, il tempo non esisteva.

L'aspetto più strettamente religioso del tema, però, merita un ulteriore spazio per il quale attendiamo successivi stimoli.

Pandoro

IL TEMPO

di Romolo Pandolfi

Il Capodanno, frammezzato da importanti feste religiose, pur avendo esso stesso qualche aspetto di religiosità, segna una tappa importante nella vita di ciascuno di noi.

Sia per l'implacabile scorrere della nostra età che per l'evolversi della società che cambia continuamente la cornice in cui inquadrare gli avvenimenti storici che viviamo e che ci condizionano.

Il 1° gennaio 2014, aprendo la finestra della mia camera, mi sono venuti in mente due riflessioni: ciò che vedevo era la noiosa ripetizione di quanto avevo sempre visto nel passato; il tempo è immutabile?

Ma esercitando la mente nell'esaminare i cicli storici naturali e prevedendo (per quanto possibile) quelli futuri, allora il tempo mi appariva mutevole.

Mi rendo conto dell'ovvietà delle mie riflessioni, ma leggendo le pagine seguenti esse appariranno un po' meno ovvie.

Ho pensato di dare prima uno sguardo alla realtà metafisica del "tempo" citando le sfaccettature di tale aspetto.

Introduco anche una novità giornalistica; ho estrapolato da un dizionario delle citazioni tutto ciò che ha toccato la sensibilità dei maggiori esponenti della cultura di ogni "tempo", riportando alcuni loro aforismi e citazioni.

Li ho raggruppati in modo da uniformare il più possibile il commento così da dare un'idea il meno possibile incompleta del problema "tempo".

Tempo e spazio sono categorie o realtà?

Occorre premettere che le risposte sono relative ai grandi movimenti filosofici che si sono avvicendati nella storia del pensiero.

Dando uno sguardo di assieme, la definizione di tempo dei filosofi greci differisce da quella dei filosofi cristiani ed anche dai filosofi moderni.

Aristotele, ad esempio, situa il "tempo" fra dieci categorie (sostanza, qualità ecc.).

Il pensiero cristiano e moderno considera che il tempo vive nell'anima.

Esso non è qualcosa di oggettivo che dall'esterno pesi sull'anima, ma vive nell'anima!

Il futuro è l'aspirazione dell'anima, mentre il passato è ciò che ha superato il presente, che è la tensione dello spirito per il passaggio dall'uomo vecchio all'uomo nuovo.

Kant, infine, accentua l'aspetto psicologico o gnoseologico del tempo.

Fatti questi brevissimi cenni, passo ora ad esporre alcune citazioni dei vari personaggi che, in ogni tempo, hanno espresso il loro pensiero sull'argomento "tempo":

1. "Lo spazio trapassa nel tempo come il corpo nell'anima". Novalis, poeta tedesco;
2. "Dimentichiamoci che esiste un tempo e non stiamo a contare i giorni della vita". Holderlin, poeta tedesco;
3. "Er tempo, fija, è peggio de na lima. Rosica sordo sordo e t'assottija, che gnisun giorno sei quella de prima". G. Belli, poeta dialettale italiano;
4. "Come se si potesse ammazzare il tempo senza ferire l'eternità". H. D. Thoreau, scrittore statunitense;

5. "L'eternità è un pensiero terribile. Voglio dire: dove andrà a finire?" T. Stoppard, drammaturgo inglese;
6. "Tutto insegna, maturando, il tempo". Eschilo, tragico greco;
7. "Il tempo tutto toglie e tutto dà. Ogni cosa si muta, nulla s'annichila". G. Bruno, filosofo italiano;
8. "Il tempo libera l'uomo dagli affanni". Terenzio, commediografo latino;
9. "Sono tutto ciò che sono stato, che sono, che sarò". Plutarco, scrittore greco;
10. "Ché perder tempo a chi più sa più spiace". D. Alighieri, poeta italiano;
11. "Tutti i miei giorni sono degli addii". Chateaubriand, scrittore francese;
12. "Il tempo manca solo a chi ne sa approfittare". G. de Jovellanos, scrittore spagnolo;
13. "Ogni cosa ha il suo tempo. C'è il momento adatto per ogni cosa sotto il cielo". Ecclesiaste, Antico Testamento;
14. "L'uomo saggio previene". F. von Schiller;
15. "I tempi primitivi sono lirici, i tempi antichi sono epici, i tempi moderni sono drammatici". V. Hugo, scrittore francese;
16. "Lodatore del passato". Orazio, poeta latino;
17. "Noi siamo sempre impegnati a fare qualcosa per la posterità, ma sarei felice di vedere la posterità fare qualcosa per noi". J. Addison, scrittore inglese.

Il lettore avveduto può ricavare numerosi aspetti del tempo leggendo nella profondità di ogni aforisma e rapportandolo al pensiero dell'autore.

È un ottimo esercizio analitico che permetterà di definire il "tempo".

Io, ad esempio, vi ho visto l'interconnessione di spazio-tempo (vedi aforisma n. 1); la relatività della nostra vita connessa con il tempo che scorre e che ci fornisce un sistema di lettura della caducità dei nostri giorni (v. a. n. 2); l'implacabile divenire dei giorni che erode perfino i ricordi (v. a. n. 3).

Nel numero 4 metto in evidenza il rapporto di sudditanza tra tempo ed eternità, così come nel numero 5.

Il valore pedagogico del tempo fa porre l'accento sull'esperienza. Il "ruit hora" latino ci mette in guardia dalla credenza della staticità del tempo.

Perfino Terenzio accenna al potere liberatorio del tempo racchiuso nel più popolare detto "lascia passare un po' di tempo e vedrai che tutto passa" (v. a. n. 8); poi vi è il tempo che forgia il carattere dell'uomo attraverso l'esperienza storica dell'uomo stesso (v. a. n. 9); mentre la perdita di tempo, ci avvisa Dante, erode la sapienza e ci intristisce (v. a. n. 10).

Il tempo potrebbe incutere anche sensi di tristezza per l'avvicinarsi della morte (v. a. n. 11); nonché rapportare la relatività del valore delle nostre cose al suo scorrere (v. a. n. 13). L'arco storico (lirismo, epica, dramma) è un ampio squarcio degli aspetti del tempo.

Viene a galla la noia dei nostri anziani, che ripetono continuamente (con un senso di stanca nostalgia): "ai miei tempi..." (v. a. n. 16).

La continua querelle di giovani-anziani trova, invece, sistemazione nel numero 17.

Vi ho annoiato?

Ho cercato di alleggerire la disputa filosofica sul tempo con la mia analisi psicologica che esso provoca nella vita dell'uomo e nei cicli della sua storia.

Pandoro

Caro Professore,

la figura di Papa Francesco sta occupando il pensiero di molti uomini credenti e non e sta ponendo una certa quantità di interrogativi.

Mi potrebbe lumeggiare l'aspetto rivoluzionario del nuovo Pontefice o almeno dirmi ciò che appare di nuovo nella sua guida della Chiesa cattolica?

Distinti ed affettuosi saluti,

M., di anni 41.

Caro M.,

mi ha molto interessato ciò che Papa Francesco sta portando di nuovo nella Chiesa cattolica.

In modo speciale sono stati portati all'attenzione di credenti e non due colloqui, avvenuti tra Eugenio Scalfari e il Pontefice ed apparsi sul quotidiano "La Repubblica".

I punti caldi di questi colloqui sono stati: il libero arbitrio, il peccato, la Chiesa in mezzo al popolo ed alcune novità (che andremo a chiarire) che suscitano l'interesse del popolo stesso.

Scalfari intuisce l'aspetto rivoluzionario di Papa Francesco, che potrebbe collimare con quello riformista, ma il riformista è una figura spesso incontrata nell'elenco dei Pontefici, nel corso della storia. Così non è per i Pontefici rivoluzionari, presenti molto più raramente nell'elenco dei Papi. Sono spinto a documentare alcuni aspetti di questa rivoluzione non da tutti pacificamente accettata.

Il libero arbitrio è stato sempre un argomento bruciante, da Sant'Agostino e San Tommaso ad oggi.

È molto difficile poter concordare l'arbitrio con la libertà.

Scalfari nota che Dio ha creato l'uomo libero di decidere i suoi comportamenti ed in questa scelta è inclusa anche l'opzione del male che porta al peccato ed alla morte.

Mi viene in mente l'esempio molto popolare di un Dio che, posto all'apice di un palazzo, guarda dall'alto gli incroci del traffico.

Due vetture si avvicinano e si scontrano. Dio vede dall'alto, ma non interviene perché, avendo dato precedentemente le regole per evitare lo scontro, i due autisti responsabili non ne hanno tenuto conto.

L'esempio sembra banale, ma a me pare che dia una sufficiente chiarezza sulla libertà di scelta dell'uomo

Viene, poi, l'apertura della Chiesa alle altre culture, al dialogo, al non isolamento. E qui Papa Francesco ne dà un esempio quotidiano, accantonando il proselitismo di vecchia data e scegliendo l'ascolto vicendevole.

Il peccato? Va unito alla misericordia, sempre presente nella vita dell'uomo fino al momento della morte.

Non si abolisce il peccato, ma si introduce il pentimento che si fonde con la misericordia di Dio ed il suo perdono.

Scalfari cita opportunamente il Manzoni e la sua poesia "In morte di Napoleone":

*Tu dalle stanche ceneri
sperdi ogni ria parola
il Dio che atterra e suscita
che affanna e che consola
sulla deserta coltrice
accanto a lui posò.*

Libero arbitrio: la Chiesa è aperta al dialogo con tutti. Il peccato ed il perdono sono punti di contatto tra Scalfari con il Papa, ma non di frattura, bensì indici di "aurora consurgens" che portano alla misericordia divina e che potrebbero aprire le porte del cuore di Dio.

Ti ringrazio, M., per la tua sostanziosa e gustosa domanda,

Pandoro

Pur essendo, in questa Rubrica, la maggioranza dei lettori d'età giovanile, ogni tanto si riaffaccia ugualmente il "gap" generazionale.

Nell'archivio della Redazione è rispuntato il seguente, bellissimo cantico:

CANTICO DI UN ANZIANO

Benedetti *quelli che mi guardano con simpatia*
Benedetti *quelli che comprendono il mio camminare stanco*
Benedetti *quelli che parlano a voce alta per minimizzare la mia sordità*
Benedetti *quelli che stringono con calore le mie mani tremanti*
Benedetti *quelli che si interessano della mia lontana giovinezza*
Benedetti *quelli che non si stancano di ascoltare i miei discorsi già tante volte ripetuti*
Benedetti *quelli che comprendono il mio bisogno d'affetto*
Benedetti *quelli che mi regalano frammenti del loro tempo*
Benedetti *quelli che si ricordano della mia solitudine*
Benedetti *quelli che mi sono vicini nella sofferenza*
Benedetti *quelli che rallegrano gli ultimi giorni della mia vita*
Benedetti *quelli che mi sono vicini nel momento del passaggio*

Quando entrerò nella vita senza fine mi ricorderò di loro presso il Signore Gesù

A. D. R.

Febbraio 2014 A Domanda Risponde 22° numero

Rubrica di indagine giornalistica curata da Romolo Pandolfi

Spesso capita che, riguardando e spulciando qua e là la grande quantità di carte che invade i nostri studi, siamo stati solleticati e, successivamente, sollecitati dall'interesse che esse suscitano.

Così è successo a me, con il risultato di aver rintracciato tre risposte a domande fattemi da alcuni giovani e che non erano state ancora pubblicate su A. D. R.

I lettori mi perdonino se le inserisco in questo numero, ma esse sono parse degne di attenzione.

Diamo, inoltre, la notizia che sull'emittente regionale TV6, il 27/2/2014 è stata registrata un'intervista al prof. Romolo Pandolfi.

Per poterla visionare non avete altro da fare che:

- collegarvi ad internet, canale "You Tube" (www.youtube.com);
- e digitare sulla barra di ricerca, posta nella parte alta dello schermo, "Una vita intensa". Quindi cliccare al centro del primo video in alto per far partire l'intervista (<http://www.youtube.com/watch?v=Rth00AJLuSY>).

Pandoro

Caro Professore,

il tuo ultimo numero di A. D. R. mi ha portato ad una riflessione: mi sai dire perché mai il proverbio "predicar bene e razzolar male" lo si associa al Santo Curato d'Ars, che ricorre spesso nelle mie riflessioni per le sue straordinarie virtù non solo sacerdotali? Cari saluti.

G., di anni 50.

Caro G.,

tu mi inviti ad approfondire la frase "predicar bene e razzolar male" che si associa a San Giovanni Maria Vianney (Santo Curato d'Ars).

Ho spulciato oltre una cinquantina di aforismi, riferibili all'insegnamento del Santo, ma non ho trovato la frase da Te citata.

Preciso: non l'ho trovata "sic et simpliciter", ma è facilmente desumibile dall'eccezionale insegnamento del Santo Curato, che Tu opportunamente ritieni un grande suggeritore di perfezione spirituale.

Il Santo Curato (Jean-Marie Vianney) ha inciso tanto con la sua vita e con i suoi insegnamenti sul perfezionamento spirituale di intere generazioni, non solo della sua epoca ma anche della sua nazione d'origine.

Leggendo le citazioni, il catechismo, i pensieri scelti (oltre 50 fonti), colpiscono la semplicità, la profondità e la praticità. Forse a Te ha dato più all'occhio il proverbio che si inserisce nell'aspetto negativo della vita di oggi: predicar bene e razzolar male.

Ed è giusto ciò, poiché questo aforisma popolare è oggi diventato tanto pregnante nella vita individuale e sociale. Io ho riflettuto per individuare i vari aspetti sottintesi nella frase stessa.

Quali possono essere i motivi reconditi per i quali si adotta l'atteggiamento da Te segnalato (credo, a seguito della Tua lunga esperienza di vita)? Secondo me eccone alcuni:

- essere o apparire, cioè sostanza e forma;
- vigliaccheria nell'affrontare la realtà;
- abitudine ad impressionare gli altri (o l'altro);
- scrupolo nel dire la verità, che, in alcuni casi, può nuocere;
- eccessiva cautela dei propri interessi.

Non sempre, però, sono presenti in blocco i suddetti motivi.

Ricordo l'aneddoto (verità mascherata) di un prete che "predicava bene e razzolava male" (che il popolo traduce in "fa quello che il prete dice e non quello che il prete fa). Detto prete, al momento della consacrazione dell'ostia mormorava: "Signore, io sono un mascalzone, lo so, ma tu qua devi venire, dove vuoi andare?"

Peccato e redenzione: difficile, ma non impossibile convivenza.

Ma è molto difficile applicarla alle numerosissime occasioni in cui quotidianamente gli onesti incappano ed i disonesti sfruttano.

Ed allora, secondo il consiglio di Papa Francesco, applichiamo il Vangelo: "porgere l'altra guancia!"

Pandoro

Caro Professore,

ho avuto notizia della rubrica che Lei sta curando: A. D. R. Sono incuriosito e le chiedo di darmi il suo parere su una metafora che mi è venuta in mente e che, intuisco, esprima diversi significati. Eccola: “se tutti i pesci seguissero la corrente, i salmoni non sarebbero più il pasto per gli orsi e forse neppure per noi”. Grazie.

B., di anni 26.

Caro B.,

il tuo quesito è gustoso per la mente in quanto, pur essendo posto a mo' di proverbio, mette in moto alcune riflessioni. Eccole: l'eccezione conferma la regola. Non è solo un modo di dire ma una constatazione di fatto applicabile largamente nella nostra vita quotidiana specialmente nella posizione di difesa di chi si sente parte dell'eccezione a cui, spesso, si associa l'idea di colpa.

I salmoni non si comportano come gli altri pesci, infatti, tra il conformismo di massa ed i comportamenti di élite, essi vanno letteralmente contro corrente. Qui azzardo: andare contro corrente può essere frutto di originalità (vedi il fenomeno della moda) ma anche di innata oppositività (attaccamento alle proprie indiscutibili convenzioni) che confina con vari dogmatismi.

Nell'esempio da te citato rintraccio un altro aspetto: l'istinto finalizzato. E torno ai salmoni che risalgono la corrente per andare a deporre le uova nelle acque dove sono nati, anche a costo di “rimetterci la pelle”. Infatti nei documentari appaiono spesso orsi che mangiano per prima la pelle dei salmoni. Ho sempre riflettuto sulla irrazionalità dell'istinto di perpetuare la specie. Forse ciò è raro dal punto di vista del singolo individuo ma non certo nella visione globale della creazione.

Il fine può giustificare i mezzi? So di non aver esaurito l'argomento ma credo di averti dato 3 spunti per un approfondimento successivo che potrebbe indurci a convinzioni traducibili in stili di vita. Ti saluto e ti ringrazio affettuosamente della domanda riservatami,

Pandoro

Caro Professore,

sono interessato a sottoporLe un problema morale e religioso. Come dobbiamo intendere la "fedeltà", con particolare riguardo a quella coniugale?

Distinti saluti e anticipati ringraziamenti per la risposta.

A., di anni 28.

Caro A.,

È indubbio che, data la sua etimologia (da "fede"), il titolo apre un ventaglio di significati che affondano le radici nella storia della civiltà, ma, soprattutto, in quella della religione.

La "fedeltà" può essere intesa come qualità di essere fedele e di praticare la fedeltà all'originale. Non per nulla high fidelity significa trasmissione di suoni con assoluta fedeltà all'originale. Ma, leggendo il tuo quesito penso, che a te questi aspetti non interessino tanto.

I due lati su cui mi hai interrogato sono quello morale e quello religioso con particolare riferimento all'aspetto coniugale.

Sotto il primo riguardo fedele è colui che è "costante nell'affetto, nell'amore e simpatia" mentre sotto il profilo religioso fedele è colui che, a seguito di una fede religiosa, vive secondo i canoni di quella fede.

La fede coniugale è rappresentata dall'anello che lega i due coniugi e che, non per nulla, è di metallo prezioso. Questa è la teoria. La pratica: la fede lotta contro la fragilità umana che, a seconda della forza di resistenza della persona può determinare infedeltà e tradimenti. La stessa natura umana, però, può spingere la persona a riconquistare la fiducia in se stessa. È il concetto che in religione si chiama peccato e redenzione. Molte volte la peccabilità e la redimibilità si alternano in una lotta continua.

Chi non la combatte è un pavido che non conosce il coraggio mentre chi la combatte è un eroe che non si rassegna alla sconfitta ma cerca la vittoria. Le varianti della fedeltà sono la lealtà, la bontà e l'amore, che, bada bene, non sono esenti da quella lotta di cui parlavo prima ma ne

fanno parte. Come si colloca in questo quadro la fedeltà coniugale che oggi è tanto maltrattata nella vita sociale? Non parlo di separazioni e divorzi.

Mio parere: l'anello d'oro conserva il fascino di un patto a due. Anche l'oro, però, può opacizzarsi pur rimanendo oro. Ben lo sanno gli orefici chiamati spesso a riportarlo alla lucentezza primitiva. Ma sempre oro è. Ciò significa a mio avviso, che, oltre la provvisorietà dell'opacità, è sempre possibile restaurare, anche se con la lotta, la lucentezza del prezioso metallo.

A buon intentitor.....

Pandoro

Caro Professore,

sono un giovane studente universitario della facoltà di Scienze Motorie di Chieti e mi piacerebbe conoscere, sportivamente parlando, la Sua personale opinione sul tormentone-scandalo di livello nazionale: "calciopoli".

M., di anni 36.

Caro M.,

si fa sempre e ovunque un gran parlare del "gioco" (si fa per dire) del calcio finito anche nella rete della politica, della magistratura, dei mass-media a causa di scandali emersi da intercettazioni telefoniche ed altre fonti d'indagine.

Ciò non mi meraviglia poiché mi è sembrata la naturale conseguenza dell'introduzione di due elementi corrosivi nell'autentico, ed ormai solo storico, gioco del calcio.

Il primo elemento, di ordine psico-sociologico, è la esasperata mitizzazione dei personaggi chiave, cosa che induce al fenomeno delle intolleranti tifoserie di parte.

Mi sono sempre chiesto anche quale fosse il legame tra la patologia (tifo) e il gioco del calcio. Ho trovato una convincente spiegazione studiando l'etimologia della parola "tifo".

Due sono i passaggi cronologici della semantica traslata della parola: dalla analogia alla "malattia contagiosa" a quella più moderna di "passione sportiva".

Alla base di “tifo e tifoso” c’è la metafora della febbre sportiva che settimanalmente si alza o scende negli stadi secondo l’andamento della febbre tifoidea che è ondivaga anch’essa. Il secondo elemento è legato al primo e interessa...l’interesse.

È chiaro che l’aumento a dismisura della platea degli utenti del fenomeno “calcio” non poteva non far gola al dio denaro con tutto quello che ne consegue.

Ma al di là di queste considerazioni linguistiche ed economiche mi hanno colpito alcune affermazioni ascoltate nei programmi televisivi e che ritengo emblematiche e confermate di quanto ho finora scritto. Le riporto :

- A) “il calcio è la metafora della vita” (si pensi all’offesa al concetto di vita e alla frase, che ne è la logica conseguenza, “la vita è un gioco”);
- B) “il disastro del Titanic”. Mentre la nave affonda, l’orchestra continua a suonare. Metafora: mentre la dirigenza del calcio affonda negli scandali i calciatori continuano a giocare;
- C) “dopo 67 giorni e 73 minuti di assenza per un incidente di gioco, Totti ha ripreso a giocare”. Innanzitutto nel calcolo mancano i secondi e poi occorrerà cercare uno storico che riporti la notizia sul prossimo volume della Storia d’Italia.

E non è questa esagerata mitizzazione?

E che dire dell’assiomatica affermazione dello stesso Totti: “senza calcio non si può vivere”?

Mi spinge all’autoaccusa il fatto di aver già vissuto finora ben 91 anni senza calcio.

Il lettore potrebbe farsi di me l’idea inesatta e distorta di un uomo da bollare come antisportivo, antistorico, antimoderno, matusalemme ecc.

Accetterò tutto se il lettore stesso si convincerà e mi convincerà di aver scritto banalità.

Ma avverto che ho di nuovo chiesto aiuto alla linguistica e ne ho avuto la seguente risposta:

il vocabolo “sport” (mutuato dall’inglese) significa manifestazione agonistica o per svago o per sviluppare l’agilità del corpo. È un divertimento e un passatempo. Ma la mitizzazione esasperata e l’avidità del denaro lo hanno trasformato in calcolo e spesso in violenza.

Chi prende, oggi, l’iniziativa di trasformare i termini “gioco – sport” in “industria dello spettacolo calcistico”?

Io non posso farlo per ragioni...anagrafiche.

Ciao e grazie per la curiosa ed originale domanda,

Pandoro

A. D. R.

Marzo 2014 A Domanda Risponde 23° numero

Rubrica di indagine giornalistica curata da Romolo Pandolfi

Di solito i consuntivi si fanno a fine anno.

Noi, entusiasti ma poveri, non abbiamo voluto attenerci a quest'impegno e lo facciamo oggi con i seguenti numeri (A.D.R. 21° - Gennaio 2014, A.D.R. 22° - Febbraio 2014, A.D.R. 23° - Marzo 2014).

L'idea di A.D.R. è venuta a Pandoro un istante dopo aver rinunciato a scrivere libri, ma non alla passione "giornalistica". Pertanto, ha indirizzato il suo interesse, perdurando questa passione anche a 91 anni, iniziando un colloquio particolarmente diretto al mondo giovanile, che poneva domande a Pandoro stesso.

Argomenti di maggior rilievo sono stati: ampio spazio ai problemi della società di oggi, da quelli sociali a quelli culturali, non limitati a tematiche puramente populiste.

Forniamo un unico, ma determinante, elemento quantitativo della diffusione di A.D.R.: dal 1° numero, con il presente, siamo giunti al 23°.

Consensi ed apprezzamenti non sono mancati. Basti pensare che l'intervista fatta dal nostro direttore e di cui abbiamo dato notizia nel numero precedente ha registrato ben 150 visualizzazioni (ca.).

Questa introduzione è un "grazie" particolare a tutti coloro che ci hanno dato e danno tuttora una mano ai primi due "pilastri" di A.D.R.

Pandoro

Caro Professore,

vorrei qualche sua delucidazione circa il fenomeno del bullismo, di cui mi sento oltretutto vittima, poiché tale fenomeno è ormai una prassi tra gli adolescenti.

Soprattutto nel contesto scolastico ed a danno dei ragazzi più giovani.

Un preventivo grazie per la risposta che riceverò,

S., di anni 17.

Caro S.,

dato il tuo coinvolgimento personale nel bullismo ed essendo io un po' più "maturo" di te, mi sento in dovere di raggugiarti su tale fenomeno giovanile, come fossi tuo padre.

Il bullismo è una forma di comportamento violento, attuato tramite l'impiego di cattivi (o falsi) metodi di opposizione, di difesa o di intimidazione nei confronti di un proprio pari-grado (o coetaneo).

Letteralmente il termine potrebbe far pensare al “prepotente”, al “bullo”, tuttavia la prepotenza è solo una componente del bullismo, che può includere anche offese verbali, forme di violenza scritta (su muri o altro), discriminazioni varie, molestie, plagio, percosse e sevizie.

Esistono diversi tipi di bullismo:

- il bullismo diretto (o fisico);
- il bullismo verbale;
- il bullismo psicologico;
- il cyberbullismo.

Anche se i primi due tipi potrebbero risultare di più facile comprensione, non meno preoccupanti e pericolosi possano essere gli ultimi due. Infatti, pur essendo meno “visibili” dei primi tendono a danneggiare la vittima nelle sue relazioni con gli altri (o l'altro), facendola escludere ed isolare, soprattutto, con pettegolezzi o calunnie sul suo conto, magari servendosi di nuove tecnologie, come nei più classici episodi di cyberbullismo.

Oramai, infatti, i computer sono alla portata di chiunque, quindi anche di ragazzi giovanissimi.

Si stima che 20 giovani (ca.) ogni anno tentano il suicidio per cause legate al bullismo. Ovviamente, se ti riconosci in queste mie poche, semplici righe, ti consiglio di rivolgerti innanzitutto ai tuoi genitori e successivamente alle autorità competenti.

Ti saluto con un paterno abbraccio,

Matteo Spinelli

Revisione di: Pandoro

Caro Professore,

non riesco davvero a spiegarmi come mai, dopo tanto parlar male della politica e il reclamare rinnovamento e riforme, ora che sta venendo fuori un giovane (non ancora in età per essere senatore, per intenderci), che ha già fatto un governo composto da soli sedici ministri (di cui otto sono donne) ecc, trovi così tanta avversione e scetticismo invece che incoraggiamento e...speranza?

A me pare, a voler essere obbiettivi, e quindi scevri da pregiudizi, i facta concludentia decisivi siano quelli "fiorentini".

Spero perciò, che, con l'approssimarsi della primavera, in Italia, le rose fioriranno...

G., di anni 50.

Caro G.,

la tua ultima.....perplexità politica mi ha molto interessato, per cui ti dico subito il mio parere.

Ho cercato di mettere d'accordo il testo di quanto mi hai scritto nel tuo precedente quesito: "predicare bene e razzolare male" (vedi A.D.R. n°22).

Non mi è stato difficile ed eccone il perché.

Nella fase "predicatoria" il giovane di cui tu parli ha predicato tanto bene che in poco più di due mesi ha sbaragliato tutti.

Nella fase "razzolatoria" c'è una rivoluzione metodologica (non credo anche ideologica) che è di tutto rispetto.

Due ombre, però, non riesco ad eliminare.

a) Le giurate e continue dichiarazioni di solidarietà a Letta e di promesse a non aspirare all'incarico che quest'ultimo ricopriva e che oggi, invece, Renzi ricopre.

Un uomo d'onore "razzola" così male dopo aver "predicato" così bene?

b) I problemi sul tappeto, dopo venti anni di sedimentazione, erano e sono tali da farmi dubitare che la "fretta metodologica" sia un sistema favorente le scelte giuste ed eque.

Detto ciò, non posso empiricamente che essere contento se.....le rose fioriranno già all'inizio della primavera.

Né posso negligenza la conoscenza delle metodologie politiche che potrebbero giustificare quanto ho sopra scritto. Infatti, non do valore al fatto che il Presidente del Consiglio non sia un parlamentare.

Mi soltanto di aver espresso un giudizio morale.

Pandoro

Le letture che consigliamo

Come arricchimento culturale A.D.R. ha deciso di consigliarvi, saltuariamente, alcune interessanti letture (elenco estrapolato dalla rivista “La Tela Bianca”):

- Il pensiero politico – Karl Popper;
- L’informazione violenta – Karl Popper;
- La ricerca non ha fine – Karl Popper;
- Il vescovo partigiano – Pietro Gheddo;
- Nessuno può vedere Dio – Michael Novak;
- Noi, voi e l’Islam: lettera aperta all’Europa sulla libertà – Michael Novak;
- Trattato sulla tolleranza – Voltaire;
- È in sostanza un problema di libertà – Marco Vitale e Alfredo Rivoire;
- Vieni via con me – Roberto Saviano;
- La parola contro la Camorra – Roberto Saviano;
- Il diario – Anna Frank;
- La ricchezza delle nazioni – Adam Smith;
- I promessi sposi – Alessandro Manzoni;
- Cammino, Solco, Forgia – Monsignor Escrivà de Balaguer José Maria;
- Cortigiane ed eroine: storie di un altro Risorgimento – Caterina Lucarelli;
- Il fotografo di Auschwitz – Luca Crippa e Maurizio Onnis;
- La mia porta è sempre aperta – Antonio Spadaro;
- Clandestini – Valerio Tassara e Valentina Paravano;
- La lista di Papa Francesco – Nello Scavo.

A. D. R.

Aprile 2014 A Domanda Risponde 24° numero

Rubrica di indagine giornalistica curata da Romolo Pandolfi

Il lettore che scorre l'indice di questo numero di ADR rimarrà meravigliato della eterogeneità argomentale.

Ed ha ragione.

A giustificazione della redazione sta il fatto di non aver voluto “riempire asetticamente degli spazi vuoti”, ma con simpatiche, e riteniamo utili, sollecitazioni che ci giungono da varie parti e su variegati argomenti.

Ad ognuno di essi dedichiamo solo una notizia, ad altri, invece, solo uno stelloncino riguardante le avventure e disavventure delle attività che “girano” intorno alla nostra redazione.

Speriamo che tutto ciò non sia.....a nostra condanna.

Pandoro

L'acqua contro la storia

Anche se ciò che sto scrivendo non ha attinenza con la consolidata prassi di ADR, sento la spinta ad esternare ai miei amici lettori un evento occorso a Pescara e che è chiaramente in linea con il titolo dato a questo articolo.

Estraggo dal libro “Trenta anni di vita A.N.S.I.”, a cura di Remo Pandolfi, un brano dal titolo “La saggezza di una pausa”: “[...] mi si consenta anche un po' di nostalgia che dà un tocco di umanità al nostro vivere quotidiano: viviamo insieme questo quadretto nostalgico.

Pescara, 1958. Nel pieno del vigore operoso della ripresa post-bellica i cattolici si preparano alla grande sfida della cultura laicistica che cerca spazi sempre maggiori nel settore della scuola e, avvalendosi di capziose interpretazioni della Carta Costituzionale, dà battaglia alle iniziative non statali, incapace di liberarsi dalle scorie di un anticlericalismo anacronistico.

Erano i tempi del duro passaggio dalla legislazione fascista a quella della nuova democrazia. Passaggio difficilissimo, se si pensa a quanto siano viscosi le leggi prima di chiudere il loro ciclo di vita.”

[...]

“Pescara, 1958. Mi giungono da Napoli sollecitazioni per fondare a Pescara una sezione provinciale dell’A.N.S.I. (Ente morale), finalizzata al rapporto scuola-famiglia. Munito di un timbro e di un foglio di carta intestata do esecuzione a questo consiglio e fondo a Pescara la sezione provinciale dell’A.N.S.I.”

Per cinquanta anni di seguito tale Associazione si è identificata come uno degli Enti più efficienti nella nostra città nel campo della scuola, dell’assistenza e della cultura.

Ben venti peculiari, specifiche attività sono state realizzate in cinquant’anni di intenso lavoro di volontari.

L’avvicendamento dei Presidenti all’apice dell’Ente ha costretto a reperire un nuovo locale che contenesse tutta la documentazione grafica, fotografica, amministrativa, la biblioteca ecc.....

Era, insomma, una miniera informativa a disposizione di future attività.

Pescara, 1°-12-2013. Esonda il fiume Pescara inghiottendo cinquanta anni di storia, con l’allagamento totale dei locali dell’ufficio A.N.S.I.

Non dimenticherò mai la visita che l’attuale Presidente dell’A.N.S.I., Comm. Dott. Roberto Cutracci che, costernato, mi consegnò, ricordandosi che io fui il fondatore dell’A.N.S.I., l’unico oggetto recuperato fra quintali di carta fangosa: una foto dei dirigenti A.N.S.I., presenti ad una cerimonia di saluto al prof. Remo Pandolfi, mio fratello, allora Presidente ed ora deceduto.

Ecco la mia conclusione: l’acqua ha distrutto la documentazione storica di cinquanta anni di egregio lavoro, ma non ha distrutto il ricordo del bene fatto nel cuore di chi ancora oggi vibra di umane emozioni.

Mi scuso per questo mio piccolo, personalissimo sfogo che, però, non ha ancora cancellato la mia volontà di andare avanti.

Pandoro

Caro Professore,

sono un giovane studente universitario della Facoltà di Sociologia dell’Università D’Annunzio di Chieti ed appassionato dei problemi socio-educativi in genere. Volevo saperne di più sull’associazione nota come U.N.L.A., di cui, lei è Dirigente provinciale.

Sentiti saluti ed anticipati ringraziamenti per le delucidazioni in materia che, ne sono certo, riceverò.

M., di anni 25.

Caro M.,

la tua passione nei confronti dei problemi socio-educativi ti presenta come un personaggio insolito ma apprezzabile, soprattutto data la tua giovane età, infatti, molti dei tuoi coetanei si ritrovano spesso alle prese con piercing, tatuaggi o, peggio ancora.....droga.

Preamboli a parte, la tua sana curiosità merita di essere immediatamente soddisfatta: l'Unione Nazionale per la Lotta all'Analfabetismo, in acronimo U.N.L.A., è un'Associazione italiana riconosciuta patrimonio dell'U.N.E.S.C.O.

Con la fine della Seconda Guerra Mondiale, il Governo italiano intraprese un'intensa campagna contro l'analfabetismo nel sud-Italia e, nel 1947, un gruppo di eminenti studiosi delle materie più disparate, fonda privatamente, a Roma, l'U.N.L.A.

Il lavoro dell'U.N.L.A. suscitò subito grande interesse e moltissimi consensi, tanto da ottenere il supporto morale ed economico di numerose organizzazioni nazionali ed internazionali, tra le quali quello della stessa U.N.E.S.C.O.

Non è tutto: esiste, infatti, moltissima documentazione editoriale riguardante l'U.N.L.A. ed una delle mie opere preferite più complete è il libro "Homo viator – Homo hermeneuticus" di Antonio Federico Scola, eminente esponente dell'U.N.L.A., ormai deceduto.

Se, come dici, sei interessato alle problematiche socio-educative te la consiglio, in quanto essa risulta essere facilmente leggibile perché settorializzata, soprattutto in epistole e testimonianze dirette, riguardanti le principali attività dell'U.N.L.A.

Ti saluto, sperando di esserti stato esaurientemente d'aiuto,

Pandoro

Caro Professore,

ho la passione per la cinematografia e, pur sapendo che Lei non è cultore della materia, mi permetto di chiederLe un Suo parere, magari dopo una ricerca fra le persone competenti, sulla figura del regista Federico Fellini, non sempre ben compresa dai critici e dall'opinione pubblica. R., di anni 70.

Caro R.,

hai ragione.

Mi sono dovuto intrufolare fra gli studiosi di Fellini e, per mia fortuna, mi è venuto in aiuto uno dei massimi esponenti in materia.

È il dott. Jamshid Ashough di cui fra poco uscirà un libro con un'analitica descrizione del "personaggio Fellini".

Ecco la sintesi dell'intervista che mi sono preparato:

D. Caro dottore, storicamente, che giudizio si può dare all'opera di Fellini oggi, a distanza di vent'anni dalla sua morte?

R. Ad oggi non si conosce veramente l'identità culturale del personaggio.

Infatti, secondo la sua attuale biografia, non è ancora chiaramente individuabile, che anche se si inizia a conoscerlo dall'esame della sua prima vignetta, realizzata circa ottant'anni or sono.

D. Quali sono i valori culturali che il grande Regista ha incarnato nelle sue opere?

R. I valori culturali del Maestro sono ispirati all'insegnamento della figura esclusivamente storica (cioè priva degli aspetti teosofici e religiosi) di Gesù Cristo.

E cioè: piena adesione alla verità strettamente legata all'onestà comportamentale degli uomini.

Alla base dell'assiologia felliniana c'è anche la pace, che è anche dei cardini dell'insegnamento del Cristo.

Né posso dimenticare l'altro aspetto valoriale del sacrificio incisivamente presente nella vita dello stesso Gesù.

D. Quali sono, invece, i valori professionali ed innovativi?

R. Ne cito uno solo, ma importante: l'introduzione di un nuovo linguaggio artistico, fino ad allora completamente sconosciuto.

Ciò lo rende unico nel suo genere.

D. Per finire, egregio dottore, può citarmi un esempio che ha rivoluzionato tecnicamente la cinematografia nell'era felliniana?

R. Naturalmente, adottando un nuovo linguaggio artistico, così come ho accennato nella domanda sui valori professionali, Fellini sentì la necessità di creare nuove tecniche.

Ne cito emblematicamente una sola: per rendere la visione di una tempesta marina nel suo film "Il Casanova" (di Federico Fellini, ndr), il Maestro costruì artificialmente il mare.

D. Se Lei dovesse sintetizzare in poche frasi la figura umana, culturale e tecnica del grande Maestro cosa direbbe oggi ad un giovane che voglia dedicarsi alla regia cinematografica?

R. Gli darei questo consiglio: sorvolare sulla letteratura felliniana esistente fino ad oggi, ma credere nell'innovazione di Fellini che si esprime con un concetto di regia multidirezionale, per la prima volta da lui adottato e che non è stato, però, almeno dai suoi contemporanei, compreso in pieno.

La ringrazio, caro dott. Ashough, per averci delineato così efficacemente la figura di Fellini e sono sicuro che qualche appassionato nostro lettore se ne avvantaggerà molto.

Pandoro

in tandem con l'egregio dott. Jamshid Ashough

Do ut des

Caro Professore,

ho visto in TV un gesto di Papa Francesco che ha regalato una copia del Vangelo ai fedeli che partecipavano ad una sua udienza.

Zelo pastorale? Spreco di denaro? Lei che cosa ne pensa?

G., di anni 48.

Caro G.,

all'analisi letterale e semantica della frase non ci si può scrollare di dosso l'aspetto quasi mercantile che Paolo, nel suo *digesto*, voleva esprimere e che poi effettivamente, nel corso dei secoli ha assunto predominanza nei rapporti umani.

Per chiarire ulteriormente questa mia affermazione riporto a piè di pagina uno stelloncino ricavato da un dizionarietto di lingua latina, tradotto poi in italiano. (1)

Papa Francesco, invece, è riuscito non solo a scrollarsi di dosso il significato mercantile che i popoli hanno attribuito alla frase, ma con un gesto "pastorale" di enorme valore ne ha rovesciato, con un gesto...paterno, il valore semantico.

Il do è diventato il dono.

In una recente, affollatissima udienza, a cui il Pontefice ci ha abituato, ha distribuito in dono (perciò gratuitamente) un volumetto contenente il Vangelo. E fin qui nulla di particolare, tranne la circostanza della Persona del donatore.

Ma c'è anche l'ut des: "affinché tu mi dia".

La condizione che pone quell'ut sembrerebbe la richiesta di uno scambio, includendo così il colorito di un opportunismo.

(1) *Do ut des*

Ti do affinché tu mi dia

Paolo, *Digesto*

Formula giuridica che indica la permuta, contratto che sancisce il reciproco trasferimento della proprietà da un contraente a un altro. Nel linguaggio comune si cita a proposito di un'azione dettata dall'opportunismo.

Ma Papa Francesco ha chiesto una contropartita del tutto particolare, che esula dalle costumanze mercantili comuni: ha chiesto che chi riceve il dono legga ogni giorno una pagina del Vangelo e si impegni ad un'opera di fraterna vicinanza a chi soffre.

Così il des si trasforma in un quotidiano atto d'amore verso il prossimo, cosa che tonifica spiritualmente la persona che ha ricevuto il dono.

È una vera azione pastorale che illumina questo Pontificato e che fornisce ai credenti e non un motivo in più per meditare.

Pandoro

Notiziario

Da un DVD da me visionato riguardante alcune delle molteplici attività dall'Associazione Culturale "12 luglio" (con sede nel quartiere di Madonna del Fuoco, a Pescara), gestita e curata dal Sig. Francesco Cipollone e convenzionata con noi per quanto riguarda il settore Cultura, sono emerse:

- attività di cammino e pellegrinaggio culturale presso siti di rilevanza storico-religiosa, presenti entro ed oltre i confini della regione Abruzzo;
- attività artistiche di musica e di coro;
- attività artistiche di pittura;
- attività artistiche inerenti la letteratura e la lettura dei classici (opere inedite e non);
- cenacoli culturali;
- concorsi letterali dedicati sia agli Under 18 che agli Over 18.

Pandoro

in tandem con Matteo Spinelli, primo collaboratore per ADR

A. D. R.

Maggio 2014 A Domanda Risponde 25° numero

Rubrica di indagine giornalistica curata da Romolo Pandolfi

Il lettore avrà un po' di curiosità nel constatare la multiforme tematica di questo numero di ADR:

- il consigli ad un liceale maturando;
- il problema delle pari opportunità uomo – donna;
- l'inno all'amicizia;
- le giuste scelte dell'animo umano per superare le situazioni ingarbugliate ed a volte dolorose della vita.

È troppo o è niente, data la vastità dei problemi che oggi affliggono le comunità?

Ci scusiamo se spingiamo i nostri lettori ad optare per una delle due varianti.

Noi le poniamo in buona fede, sicuri di non aver tradito il nostro pensiero.

Pandoro

Proverbio indiano (a proposito del valore dell'esperienza relativo a due diverse generazioni)
"Il giovane cammina più veloce dell'anziano, ma l'anziano conosce la strada."

Le pari opportunità: per chi?

Le abbondanti notizie trasmesse con tutti i mezzi di comunicazione di massa sulla violenza sulle donne (nb. qualsiasi tipo di violenza) hanno posto molta attenzione sul problema dell'uomo e della donna, e conseguentemente, le "dispari" opportunità che sorgono nei rapporti tra i due sessi.

Se detto problema effettivamente dovesse esistere occorrerebbe un' azione equilibratrice perché le opportunità siano pari.

Ma se non dovesse esistere occorrerebbe analizzare le ragioni per cui esso è noto e tormenta oggi l'opinione pubblica.

Innanzitutto va esaminato il concetto di opportunità, cioè se è da considerare qualitativamente oppure quantitativamente.

E non sembri un gioco da nulla se si parametra l'importanza delle sfere di azione in cui l'uomo e la donna operano schiavi con impari opportunità.

Volendo porre l'attenzione se, ad esempio, il fenomeno del femminicidio possa essere conseguente alla distorsione culturale del rapporto uomo-donna a me pare che il tutto trovi giustificazione sulla differenza antropologico - culturale dei due soggetti.

Se, invece, si sposta l'attenzione sulle opportunità lavorative dell'un sesso o dell'altro l'ottica dell'indagine va verso problemi sociali, culturali, antropologici, giuridici, politici, ecc. cosa che porrebbe l'esigenza di un "trattato" e non di un articolo.

A mio avviso, i seguenti motivi pongono in modo cogente il concetto di parità:

- la dignità umana
- l'antropologia culturale
- la religione
- l'ontologia.

Dove, invece, il concetto di parità non ha diritto di cittadinanza sono i settori:

- diversità biologica e conseguente
- assetto fisico-costituzionale della persona.

Persona, personalità, individuo, individualità: sono potenti parametri che giocano a favore della sacralità della persona e quindi della improponibilità di massificare le "diversità" che non significa "omologarle" come vorrebbe l'esigenza della parità.

Il principio di parità ha visto l'allargamento della sua applicabilità, originariamente concepito per le donne si è esteso ad altre forme di discriminazione, in primis quelle dovute al sesso, alle diverse abilità, etnie, religioni, ecc.

Tanto è importante questo principio che i Governi hanno istituito il Ministero delle Pari Opportunità.

Concludendo a me pare che i tentativi serpeggianti nella pubblica opinione di responsabilizzare l'un sesso o l'altro per deviazioni comportamentali violenti, antisociali, perciò dannosi, non tengano conto di quanto ho esposto prima specialmente sulla divisione fra ambiti "a sosta vietata" per le pari opportunità e quelli, invece, a parcheggio libero.

Pandoro

Caro Professore,

ho riletto gli ultimi numeri degli ADR ricevuti e riflettendo ho trovato qualche ispirazione.

Mi sono chiesto, in passato, quanto incidono gli accadimenti nella propria vita sulle convinzioni religiose/esistenziali che poi assumiamo.

Mi ha fatto effetto, ad esempio, vedere un amico sicuro, convinto, tenace, padrone “nel senso buono” del proprio ambiente familiare e poi, successivamente, dopo 3-4 anni in cui vi sono state le dipartite della moglie e della suocera, con conseguente svuotamento della famiglia, ritrovarlo più umile, aperto verso gli altri, cambiato.

Gradirei il suo pensiero,

M. De L., di anni 45.

Caro M,

per dare corpo alla tua domanda mi porgi un esempio emblematico che pone i seguenti quesiti:

- la modulazione dell'animo (uso il maschile a bella posta) umano, con la conseguente configurazione di un vasto ventaglio di scelta in situazioni tragiche (come, ad esempio, il lutto);
- la funzione catartica e cristiana del dolore;
- la razionale scelta del tuo amico che ha trasformato e tradotto i suoi lutti in opera di amore verso i fratelli.

Poiché la tua e-mail implicava altri aspetti della vita, accetto il tuo consiglio di “estrarre delle domande per i prossimi numeri di ADR” e mi fermo, in questo numero, ai tre aspetti contenuti nella prima delle tue numerose domande.

- a) L'animo umano (non l'anima che ha una veste ontologica, mentre al maschile prevale il meccanismo psicologico) ha molto da lavorare per districarsi fra i numerosi e diversi problemi della vita quotidiana.

E, per fa questo, ha bisogno di una formazione religiosa e culturale per esercitare la giusta scelta nelle varie soluzioni (libero arbitrio).

La cosa è travagliata quando sul quadrante che elenca le opzioni appare la parola lutto;

- b) se, poi, al sottofondo delle decisioni c'è il dolore, allora la religione può aiutare, tramite la fede, a vedere la luce, per favorire la scelta delle opzioni più giuste ed appaganti che abbiano la caratteristica che Freud chiamava “sublimazione”;
- c) fede e ragione hanno avuto la meglio nel terzo caso del tuo amico che ha sublimato una ferita spirituale abbracciando un'opera di amore verso i fratelli.

Solo teoria?

No!

Sono riflessioni nate durante una intera vita (la mia) e trasformate in linee-guida per vivere bene.

Ciao e arrivederci al prossimo numero,

Pandoro

Caro Professore,

le garanzie per vivere bene: quali sono le garanzie che ci mantengono in vita oltre al cibo? Dal mio punto di vista ne indicherei subito una e una sola; la presenza di una persona amica nella quale riporre la propria fiducia.

Ti assicuro che la tua presenza nel mio piccolo mondo estingue del tutto questa esigenza.

A.SC., di anni 50.

Caro A.SC.,

bene hai fatto a distinguere la materia (cibo) dallo spirito, pur sapendo che la stessa tua domanda implicita una vita che, fintanto che l'uomo cammina sulle strade del mondo presuppone la complementarità dei due elementi.

La “generosa sostanza” della seconda parte della tua domanda è il clou del tuo pensiero, poiché inneggia all'amicizia.

Innanzitutto grazie perché, se ho ben capito, ti riferisci alla nostra amicizia.

Ma ti voglio dire anche la mia esperienza in materia trae origine dall'etimologia della parola “amico” che.....la dice lunga: “animi custos – custode dell'animo”, che indicherebbe una similitudine con l'angelo custode.

Quante volte, nella mia burrascosa vita, molto ricca di contatti umani, ho incontrato un messaggero dell'angelo custode che mi ha incoraggiato a non abbandonare il campo.

E quante altre volte il messaggero sono stato io!

Continuiamo fino a quando Iddio vorrà!

Grazie ed affettuosi saluti,

Pandoro

Caro Professore,

sono uno studente liceale frequentante, come ripetente, il quarto anno di liceo classico. L'anno scolastico 2013-'14 sta volgendo al termine e, seppur credendo di scampare, al contrario dell'anno scorso, alla bocciatura, mi farebbe comunque comodo qualche consiglio per ottenere dei migliori risultati scolastici.

Non vedo l'ora di ricevere la sua risposta.

F., di anni 19.

Caro F.,

la tua domanda mi fa particolarmente piacere, dal momento che ho nel mio passato moltissimi anni di docente e di pedagoga.

Ti trasmetto qualche consiglio che elenco per brevità e facilità di.....assimilazione:

- dimentica la condizione di “ripetente”, che potrebbe inibire in te lo slancio per il traguardo finale;
- individua il settore scolastico dove sei più debole;
- acquista in una libreria uno dei manuali su “come si studia”, sono ricchi di pratici consigli;
- nelle interrogazioni abbandona il vecchio stile di risposte liberesche ed adotta quello di razionalizzare la risposta, inserendo, magari, qualche tuo personale parere, anche se critico e ricorda che il tuo è un esame di maturità e che questa si raggiunge e si dimostra dalla capacità di uscire dagli schemi prefabbricati;
- vai, qualche giorno prima del tuo turno, ad assistere a qualche seduta di esami per renderti conto dei sistemi con cui i professori cercano di saggiare la tua maturità;
- in ultimo, il giorno prima del tuo turno, metti da parte i libri, distenditi, magari con una bella passeggiata, assumi una buona tisana serale calmante e.....prega il tuo santo protettore che quel giorno.....non vada in ferie.

Auguri!

Pandoro

A. D. R.

Giugno 2014 A Domanda Risponde 26° numero

Rubrica di indagine giornalistica curata da Romolo Pandolfi

Il presente Numero è tanto robusto ed impegnativo che ci è venuto il dubbio che manchi di snellezza e semplicità.

Infatti, abbondano riflessioni sull'analisi e la sintesi, sull'ateismo e sui problemi esistenziali legati alla gerarchia dei valori.

Ci scusiamo per aver suscitato interessi culturali complessi, da non digerire seduti davanti al televisore.

Pandoro

Caro Professore,

sono un anziano in pensione che passa la sua vecchiaia leggendo e annotando sui libri che preferisce.

In modo particolare mi diletto di filosofia.

Vuole cortesemente colmare la mia lacuna per quanto concerne il binomio prettamente filosofico "analisi-sintesi".

La ringrazio anticipatamente,

M., di anni 75.

Caro M.,

sembra strano che questa rubrica dedichi il suo tempo al citato binomio, che è conosciutissimo e che determina nell'umanità atteggiamenti comportamentali di grande valore antropologico con conseguenze nella società moderna e specialmente nel dialogo politico o, comunque, interpersonale.

Grandi filosofi, scrittori, giornalisti ecc...sono stati quasi sempre implicati nella diatriba bipolare di questo tema e non sempre ne sono usciti con una decisa scelta fra i due termini.

Io credo che scelte decise in senso alternativo non siano possibili a meno che il soggetto non si “tempri” a priori su un metodo o l’altro, rischiando una polarizzazione dell’espressione logica e psicologica.

Mia idea è quella della consecutività integrata delle due angolazioni semantiche.

Chiedo aiuto ad un dizionario etimologico per essere più chiaro (Dizionario Etimologico della lingua Italiana – Zanichelli).

Analisi = “metodo di studio consistente nello scomporre un tutto nelle sue componenti per esaminarne una per una”.

Sintesi = “metodo filosofico che procede dal semplice al complesso.....riduzione ad una unità di più idee”.

Mi viene in mente di usare la mia esperienza di modesto scrittore per essere più chiaro e lo faccio con frasi lapidarie che sono più incisive e facilmente applicabili alla realtà.

Evito, così, la visione strettamente filosofica.

1 – Non c’è sintesi se prima non c’è stata analisi;

2 – la sintesi è un processo che i legulei chiamano “reductio ad unum” e, cioè, dopo aver sfronato gli elementi di analisi dagli orpelli retorici o soltanto linguisticamente decorativi si riducono ad un solo elemento che entra, poi, in un processo di sintesi che è chiarificatore, e che può costituire la base dialogica per successivi perfezionamenti del dialogo.

Capisco che tutto questo processo può procurare danno alla visione artistica che è la fonte di ispirazione degli artisti, ma capisco anche che le più grandi opere d’arte sono il risultato di uno sguardo ai particolari (analisi) che arricchiscono la visione d’insieme delle opere d’arte (sintesi). Cesare Pavese diceva che tutta l’arte è un problema di equilibrio tra due opposti.

Mi piace, infine, concludere con una riflessione fatta da Giuseppe Barzagli, filosofo domenicano di grande spessore. Tale riflessione è stata presa dall’opuscolo “la Somma Teologica in un Soffio”.
Eccola:

“Non si può trascurare la sintesi, cioè la riduzione all’essenziale. Cogliere l’essenza di una cosa o di un discorso non è male. Anzi, è il bene più grande dell’intelligenza. E la sintesi è proprio questo bene. È efficacissima, perché è puntuale. È utilissima, perché porta con se tutto. Il discorso di sintesi è un discorso minimo che contiene il massimo: dunque abbrevia la distanza.”

Caro M., se ti è piaciuto fammi.....un applauso!

Pandoro

Caro Professore,

sono un giovane padre di famiglia alle prese, da qualche tempo, con un dubbio che definirei esistenziale: è più importante la ricerca di “alti” obiettivi o il raggiungimento di certi standard di base, ritenuti sufficienti, con successivi arresto della ricerca e del raggiungimento della pace mentale?

Sentiti saluti,

M., di anni 45.

Caro M.,

nella tua domanda ho trovato l'esposizione di un'alternativa che semplifico così:

- raggiungere standard sufficienti (acquietarsi) che inibiscono ulteriore ricerca e diano presunta sicurezza e pace mentale

oppure

- ricercare più alti obiettivi vitali e/o esistenziali.

La ricerca dà dubbi e speranza, mentre la prima opzione spinge alla staticità della “terraferma mentale” o del “sostare prima di ripartire per altre ricerche e mete”.

Se ben capisco, nella seconda opzione tu reinserti la ricerca (anche se differita) che prima paventavi come soggetto “ad un successivo arresto”.

Ciò andrebbe chiarito fermandosi ad un bivio espresso, con semplicità terminologica, così: essere un combattente o essere un routinario acquiescente?

Capirai che, comunque la vogliamo girare, la domanda implica un'attenta analisi degli aspetti psicologici, culturali e spirituali che spingono a giungere ad una sintesi che appaghi la mente e il cuore dell'uomo.

“Reductio ad unum” è un insegnamento giuridico di grande efficacia e tenterò di applicarlo alla tua domanda.

Fermarsi a standard di vita che danno pace e serenità non solo mentale, ma anche psico-spirituale oppure andare avanti ricercando più ambiziose mete valoriali?

Ti espongo il mio punto di vista, dedotto dalla filosofia (e più esattamente da un settore di essa, detto “assiologia” o scienza dei valori).

Ciascuno di noi segue o insegue dei valori in cui crede, siano essi etici, religiosi, morali, sociali ecc...

Ebbene, l'uomo consapevole, siede a tavolino ed elenca questi valori non dividendoli per specie, e poi li gerarchizza.

Questa operazione viene chiamata “gerarchia assiologia” o gerarchia dei valori.

Lo stesso uomo si propone di vivere rispettando la gerarchia, ma prevedendo anche involontarie, forzate e provvisorie cadute, al fine di evitare scoraggiamenti da fallimento.

Naturalmente ci sono valori codificati dall'esperienza, dalle situazioni personali, dall'etica, dalla religione, dalla società ecc...

Si tratta di esaminarli con mente e cuore, scevri da condizionamenti per abitudini e convinzione pregresse.

Dopo questa azione "depurativa" si colloca ogni valore sul gradino della scala gerarchica di cui ho parlato prima e così quel valore acquista il diritto di preminenza per programmare le azioni di vita.

Tutto questo ti dà quella pace e quella serenità di cui parlavi.

"Provare per credere". È mia esperienza.

Naturalmente non ti sfuggerà il fatto che io non sto riducendo la vita ad una pura operazione geometrica, ma ho solo incluso in una realtà geometrica (scala) una filosofia di vita (valori), salvando ciò che ti angustiava (acquietarsi o combattere) e salendo verso l'alto – la scala!

Ciò che ti ho scritto è anche testimoniato dalla pedagogia dei gesuiti, dalla quale ho assorbito molto come indirizzo di vita.

Ora ti trasformo in un operatore pubblicitario: "**provare per credere!**"

Pandoro

Intervista ad un giovane ateo

Mi "ha punto vaghezza" di interloquire con un giovane ateo sul filosofico problema dell'ateismo; ecco, qui di seguito, l'intervista che ho fatto.

Naturalmente non può essere escluso il diritto di replica da parte di qualche credente.

D. Grazie per aver accettato questa intervista, che a me appare molto opportuna, dato il clima culturale del momento che viviamo ed in cui le religioni fanno fatica ad entrare nelle menti e nelle coscienze.

So che lei ha 30 anni. Può dirmi, per favore, a quale età lei ha maturato la convinzione ateistica?

Grazie a Lei per avermi dato l'opportunità di esprimere liberamente le idee sul mio ateismo, che, per rispondere già alla sua prima domanda, è di fresca concezione.

Sono, infatti, non più di cinque anni, dopo aver trascorso tutta l'infanzia e buona parte dell'adolescenza tra preghiere, messe e sale di catechismo, che ho maturato l'assoluta convinzione

che, se anche un solo individuo su mille non riesce a vedere, udire, annusare, assaggiare o toccare una cosa...allora quella cosa non esiste.

E comunque mi sembra che la proporzione di tutti coloro che non riescono ad avvertire Dio sia di più di uno a mille.

D. Per alcuni Dio è la natura o il cosmo; deificano, cioè, le realtà in cui si trovano e credono. È così?

Paradossalmente, pur assodando che un Dio non esiste, è molto sensato considerare divino il creato, la natura, il cosmo, lo stesso essere umano ecc...per il semplice fatto che tali realtà, pur essendosi formate durante l'evoluzione dei tempi, hanno acquisito, nei millenni, una bellezza ed una magnificenza tali da guadagnarsi l'appellativo di divino.

Detto ciò, ho comunque già specificato che il merito di tali bellezze va attribuito all'evoluzione ed all'inesorabile scorrere del tempo che tutto crea, distrugge o trasforma.

Concludo la risposta citando un proverbio greco, che alcuni attribuiscono alla poetessa Saffo e che mi sembra sintetizzi alla perfezione questo mio pensiero: "il tempo uccide i Re, distrugge le città ed abbatte perfino le più alte montagne".

D. La parola di origine greca "a-theos" significa "senza Dio", ma io penso che oggi l'ateo puro sia un'eccezione e che ognuno si fabbrica il Dio che vuole. È il suo caso? Se si me lo illustra?

Nel caso dell'ateo è superfluo fabbricarsi un Dio che rispetti le caratteristiche preferite da ognuno. Non ci dimentichiamo mai che l'ateo non è un fariseo (caratteristica, questa, che eventualmente si confà più ai credenti che agli atei), bensì è generalmente e fondamentalmente un individuo che si astiene del tutto dal fabbricarsi un Dio. Quindi no, non è decisamente questo il caso.

D. Può avere influito su di lei la constatazione di credenti nient'affatto convinti, ma che hanno, invece, comportamenti non conformi alle loro convinzioni religiose?

Per l'ateo, l'insegnamento dato da altri, buono o cattivo che sia, è posto assolutamente in secondo piano. Importantissimi sono, invece, il viaggio e la ricerca interiori applicati al problema "ho bisogno o non ho bisogno di Dio nella mia vita?".

E posso assicurare che la risposta a questo problema non è di breve risoluzione, anzi, tutt'altro.

D. Il suo ateismo può derivare da un'eccessiva azione di proselitismo delle varie religioni?

Ribadisco che il punto di vista dell'ateo è il seguente: l'insegnamento dato da altri, buono o cattivo che sia, è posto assolutamente in secondo piano.

Non esiste, dunque, proselitismo di altre religioni che tenga.

Quando un ateo, dopo anni di esami di coscienza, arriva a dire “non credo in Dio” intende dire “non credo nel Diavolo”, “non credo in Buddah” ecc...quindi no, anche qui non è decisamente questo il caso.

D. Se un credente, invece, è coerente con il “suo credo” (exempla trahunt) lei ha dei ripensamenti?

Per l’ateo, l’insegnamento dato da altri, buono o cattivo che sia, è posto assolutamente in secondo piano.

Mi scuso per la brevità di questa risposta, ma è assolutamente così.

D. I teologi considerano due tipi di ateismo: un ateismo pratico ed uno agnostico. Il primo spinge a vivere senza tener conto dell’esistenza di Dio mentre il secondo si basa sul fatto che l’uomo non ha la capacità di conoscere Dio. Lei come si confronta con queste tesi?

Per quanto mi riguarda sono essenzialmente d’accordo, nel senso che l’ateismo pratico consente all’ateo di vivere la sua vita in modo puramente ed essenzialmente pratico, per l’appunto, senza tener conto dell’esistenza di Dio. Così come pure nell’ateismo agnostico, del resto.

Ciò che diverge è il perché si decide di non tener conto dell’esistenza di Dio.

I primi, infatti, si dichiarano capaci di rispondere ma del tutto disinteressati sul problema-Dio, al contrario, invece, dei secondi, gli agnostici, che si dichiarerebbero anche interessati, ma del tutto incapaci di rispondere.

D. Ha mai sentito parlare di San Tommaso e delle sue cinque prove dell’esistenza di Dio? Se la sentirebbe di confutarle tutte senza preconcetti ma fornito solo di argomenti logici e filosofici? Se sì, è d’accordo nel continuare questa intervista nel prossimo numero inserendovi la confutazione citata?

Premettendo che ho trovato finora molto interessante ed educativo rispondere alle domande di quest’intervista, non così è per quest’ultima domanda, la cui risposta non è da dare su due piedi. Se lei ha realmente intenzione di concedermi tempo fino al prossimo numero di ADR sarò ben lieto di saldare questo mio “debito”.

Quindi, come si suole dire in questi casi: “a risentirci al prossimo numero!”

M. S.

A. D. R.

Luglio 2014 A Domanda Risponde 27° numero

Rubrica di indagine giornalistica curata da Romolo Pandolfi

Presentazione

Questo numero della rubrica ha un indice molto variegato, perché risponde a domande di diversa natura.

Infatti si tratta un problema linguistico, uno sociale (povertà in contrapposizione all'organizzazione di ricchi eventi) ed in ultimo, ma non ultimo come importanza, una intervista-dibattito sull'ateismo.

Quest'ultimo risponde ad una duplice impostazione: il contraddittorio su un problema filosofico-religioso e l'apertura mentale della redazione che, seppur nella molteplicità delle voci e dei pareri, non neglige l'impostazione cristiana della Redazione.

Speriamo che il tutto sia gradito al lettore.

Pandoro

Con gioia e gratitudine, la Redazione porge gli auguri più affettuosi al suo collaboratore Antonio Capozucco, che ha compiuto in questi giorni il suo primo trentennio di vita. Ci uniamo agli altri circa cento invitati che lo hanno festeggiato.

Caro professore,

in un colloquio, a proposito di un delitto commesso da un uomo che ha ucciso una donna, lei ha adoperato il vocabolo "femminicidio".

A me pare che il vocabolo giusto fosse "femminicidio".

Seppur scherzando, Lei come si difende?

L., di anni 45.

Caro L.,

dopo aver consultato il dizionario della lingua italiana ho constatato che tu, effettivamente, hai ragione, in quanto il vocabolo giusto risulta essere "femminicidio".

Siccome mi inviti a difendermi lo faccio con argomentazioni logiche ed opportune, dopo aver operato alcune ricerche storiche e semantiche.

Il vocabolo “femminicidio” è stato coniato intorno al 1990 ed è troppo giovane per poter aver subito modifiche significative e, pertanto, è rimasto tale fino ad oggi.

Ma a me è sembrato giusto fare il seguente ragionamento.

Nelle espressioni comuni, per indicare una persona di genere femminile si dice “donna”, che implicita un concetto di valore umano di spessore. Chi direbbe, oggi “mia madre è una FEMMINA” al posto di “mia madre è una DONNA”?

E nell’antica Roma, la madre della famiglia dei Gracchi, era una donna o una femmina? (Ti prego di guardare la vignetta a piè di pagina).

Non si può certamente assolutizzare questa pseudo-sottigliezza e fine differenza, tant’è vero che nelle statistiche e financo in alcune canzoni viene usata la parola “fimmina” (siciliano).

E nelle notizie riportate a riguardo dei delitti contro le donne, pur classificate giornalmisticamente “Tizio ha ucciso sua moglie o la sua donna”, è difficile che scrivano la sua “femmina”.

Tra “femmina” e “femminile” mi è sembrato, anche in onore delle vittime donne, più adatto il “femminile”.

Ma la disquisizione semantica non cancella l’orrore di un delitto verso vittime deboli e indifese. Trattasi sempre di un delitto e la vittima è sempre una creatura “umana”.

Uomo o donna che sia ogni creatura ha una dignità sacra che non può essere soggetta ad impulsi insani, violenti e vendicativi di un’altra creatura.

Ho voluto trattare più linguisticamente la questione senza addentrarmi negli aspetti religiosi, ontologici ed antropologici.

Chiudo ponendoti un quesito: quale giovane direbbe oggi: “mia sorella è una FEMMINA”, piuttosto che “mia sorella è una DONNA”, persona che ha atteggiamenti naturalmente femminili (e non donneschi?).

Pandoro



Nell'antica Roma, quando una donna si recava in visita da un'amica, si faceva seguire dalla *sandaligerula*, una schiava che aveva un unico compito: prima di entrare nella casa dell'ospite riponeva in un'apposita scatola i sandali della propria padrona. La foto si riferisce all'episodio, storicamente famoso, della madre dei Gracchi, donna di grande dignità.

Caro professore,

sono un giovane sportivo e, al tempo stesso, interessato alle problematiche sociali in generale.

Che opinione si è fatto a riguardo dell'organizzazione dei Mondiali in Brasile, evento, questo, collegato a doppio filo con la presenza, proprio in Brasile, delle famigerate "favelas", brulicanti di povertà e qualsivoglia degrado?

I più cordiali saluti,

C., di anni 20.

Caro C.,

è risaputo che vivere nelle favelas porta ogni giorno ad avere a che fare con la violenza, oramai diventata sistema di vita che condanna gli abitanti a convivere in un clima di soprusi e terrore.

Coloro che ne risentono maggiormente sono i bambini, che crescono seguendo modelli e stili di vita sbagliati ed una delle massime figure a rappresentare questo stile di vita è, ad esempio, quella del narcotrafficante. Infatti, nelle favelas lo spaccio (di droga, armi e non solo) istiga in primis i bambini ad imitare fedelmente comportamenti violenti e ad applicare, seppur ancora nel gioco, la legge del più forte.

I bambini, purtroppo, subiscono vere e proprie violenze psico-fisiche, in quanto sono quotidianamente spettatori di scene ed episodi in cui prevalgono morte e spargimenti di sangue.

Come ulteriore aspetto negativo abbiamo nelle favelas delle condizioni di vita precarie; basti pensare alle case che vi sorgono: vere e proprie baracche, in cui lo sporco la fa da padrone.

Tali abitazioni, spesso posizionate presso gli argini dei fiumi, sono inevitabilmente soggette ad inondazioni e crolli.

In Brasile però, le favelas sono solo una delle due facce della stessa medaglia. Infatti, se da un lato abbiamo miseria e delinquenza, dall'altro il Governo Brasiliano cerca in tutti i modi di far apparire il Brasile come una terra ricca e sfarzosa. Il Brasile appare agli occhi di molti turisti, infatti, come la terra del divertimento (vedi i Mondiali 2014 in Brasile), della musica (vedi il Carnevale di Rio) ecc...

Non si tiene conto, però, di un forte bipolarismo, ossia: corruzione, povertà, veri e propri eserciti di bambini sfruttati da una parte e finta ricchezza, basata sulla sola apparenza, dall'altra.

In conclusione, le pubbliche amministrazioni dovrebbero preoccuparsi in primis dei loro ghetti e dei disagiati in generale e dopo degli show, sportivi e non.

Se non altro per mera questione morale, oltre che sociale e politica.

Pandoro

Intervista.....a rovescio

Nel numero precedente di questa Rubrica abbiamo pubblicato un colloquio-intervista avuto con un giovane ateo che, per la sua aperta intelligenza, non frenata da barriere preconcepite, mi ha parlato della sua posizione ateistica.

Io ero l'intervistatore, mentre oggi sono l'intervistato.....come ago della bilancia e stimolo per chi legge a riflettere e concludere sulla propria posizione religiosa.

Fedele al titolo che ci siamo dati per questa rubrica (A. D. R.) lo schema è identico e fornirò risposte al mio intervistatore

D. Non pensa che credere in Dio e, di conseguenza, praticare la religione cristiana solo perché la nostra nazione è tradizionalmente di stampo cristiano e che, fin da piccolissimi, veniamo plagiati ed instradati su questa via sia una violenza nei confronti del nostro libero pensiero?

Vedi, caro M., a me pare che debba porsi preventivamente una domanda: credere o no in un Dio-Ente creatore dell'Universo.

Se la risposta è SI, si passa a definire la figura di un Dio secondo il Cristianesimo.

Passo alla seconda "quaestio".

Il Cattolicesimo si basa sul concetto che "siamo tutti figli di Dio" e, quindi, accompagna la creatura sin dalla sua nascita e, sotto la protezione dei genitori e nel caso del battesimo anche dei padrini, sono indirizzati nello sviluppo del sentimento religioso del "figlio di Dio".

Ad una certa età, tutto ciò che il padrino ha “promesso” all’atto del battesimo viene rinnovato e confermato con un altro sacramento: la Cresima.

Mi dirai che l’età della Cresima non è quella che garantisce la piena evoluzione delle facoltà critiche e mentali e, quindi, la coscienza del cresimando non è perfettamente libera.

Qui sarei d’accordo con te, ma so anche che la Chiesa organizza corsi di formazione sia dei cresimandi che dei padrini per facilitare questa opera di guida.

Se, poi, la nostra nazione è, come dici tu, di stampo Cristiano (ma non è la sola al mondo) la visione si sposta a duemila anni or sono, verso la Bibbia (Vecchio e Nuovo testamento) e ad altre fonti storiche che sarebbe troppo lungo qui esaminare.

D. Detto sinceramente, crede davvero ad un al di là, inteso come vita eterna, fatto di melodie celestiali, nuvole sparse o di angeli nudi e con le ali chiamato Paradiso?

Non mi fermerei a discettare su tutto ciò che in parte è un prodotto popolare che dà fantasia e colorito a pochi, ma basilari, nuclei dottrinali (ad esempio, l’esistenza degli angeli, che, tra l’altro, sarebbero incorporei e che hanno trovato sistemazione teologica in San Tommaso), ma immaginerei un al di là in cui pullulano note musicali luminescenti, prodotte dall’amore di Dio.

L’immagine non è mia, ma del teologo Vito Mancuso.

D. Sarebbe d’accordo sullo spostare l’età in cui essere battezzati dall’età neonata all’età adulta? Cosa ne può sapere un bambino, magari al di sotto dei dieci anni, in cosa crederà in futuro, del frequentare il catechismo o del ricevere il battesimo?

La Chiesa ha già da ora uno strumento per confermare la credenza del battezzato nelle verità fideistiche ricevute nel battesimo. È la Cresima o la Confermazione.

È vero che le età in cui Battesimo e Cresima sono abbastanza limitate per assicurare la piena presa di coscienza delle verità di fede da parte del soggetto.

Ma i genitori ed i padrini, allora, a che cosa servono?

Qui occorrerebbe addentrarsi in una disamina che va al di là della tua domanda e cioè: cosa dice la fede Cattolica sull’argomento? Ma la risposta andrebbe spostata nella materia catechistica e dottrinale.

Pensando ai battesimi dei primi cristiani, somministrati da Giovanni, il precursore nelle acque del fiume Giordano, sarei anche d’accordo con la tua proposta.

Sorgerebbe, però, la questione teologica e cioè: liberando ogni neonato dal peccato originale, questa macchia ereditata da Adamo ed Eva rimarrebbe tale fino alla età più o meno spostata del battesimo.

D. “Non ho mai visto, udito, annusato, assaggiato o toccato il centro della terra, ma so che esiste”. Come si relaziona con la suddetta frase, evidentemente di un credente, che difende disperatamente il proprio credo?

Non mi piace quel “disperatamente”.

Sono un credente, difendo la mia fede, ma non sono un disperato e mi pare che neanche tu lo sia nel difendere l’ateismo.

Alla tua domanda rispondo, citando una frase di un lettore assiduo di ADR e cattolico: “non ho mai visto, udito, annusato, assaggiato o toccato il centro della terra, ma so che esiste”.

Dio nessuno lo ha mai visto ma le sue manifestazioni sono evidenti.

Non considerando tutte le prove filosofiche e teologiche che nel corso dei secoli hanno riempito gli scaffali delle biblioteche, basti considerare che Dio, nel suo immenso amore, ha donato suo Figlio unico, “generato e non creato”, che è apparso nella storia dell’uomo come un “inviato speciale” ad immagine di chi lo ha inviato.

Ma mi accorgo che mi sto allargando troppo sulla tua domanda e perciò mi fermo qui.

D. Cosa ne pensa del grave fenomeno della pedofilia diffusa tra preti?

Ho già scritto in un recente passato il mio pensiero sulla pedofilia in diversi articoli, di cui uno dei quali è facilmente reperibile nel volume “Le perle della mia vecchiaia”, a pagina 88, col titolo “Pedofilia, reato o perversione?”.

Qualora tu ne avessi uno stretto interesse culturale basta chiedermelo e te lo invierò gratuitamente. Ciò vale anche per tutti i lettori.

Chiudo ricordandoti però, che, se non mi sbaglio, mi pare che nel mondo ci siano circa quattrocento mila preti, mentre i pedofili ministri di Dio siano qualche centinaio.

È vero che le generalizzazioni non estinguono gli errori, ma credo che neppure li debbano allargare all’infinito.

D. In relazione ai vari errori commessi dalla Chiesa nella storia, non le sembra una considerazione di comodo considerarla “fatta di uomini e, dunque, peccatrice”?

Questa domanda si lega strettamente alla precedente, anche se il tipo di errori di cui parliamo è completamente diverso.

Adesso, però, te la faccio io una domanda sull’argomento: cosa ne dici dell’enorme apporto che la Chiesa ha dato allo sviluppo dell’umana civiltà?

Ti do solo due esempi: il riscatto dell’uomo dalla schiavitù sociale, padronale ecc...e le opere di assistenza all’umanità ferita.

Concludendo, occorre sempre usare la bilancia per vedere da quale lato penda il piatto.

D. Quando ha capito di aver ricevuto la cosiddetta “chiamata di Dio”? Quando, cioè, ha iniziato a credere senza più remore?

Non saprei focalizzare una data, ma ricordo che, da piccolo, mi è stato dato un soprannome: “zì pret(e)”.

Evidentemente, il battesimo in me ha funzionato sfruttando anche il successivo carburante della ragione.

D. Si considera un credente privilegiato per aver ricevuto questa “chiamata”?

Sono stato e sono un peccatore.....ed alle volte anche ostinato.

La fortuna per la “chiamata”, ricca di perdono e di amore di Dio, indubbiamente c’è stata in modo più evidente intorno ai quindici anni, per cui credo di essere un privilegiato.

“Multi sunt vocati sed pauci electi”, molti sono i chiamati ma pochi gli scelti.

D. Considera gli atei come persone sfortunate, eccessivamente critiche, stupide, sataniche o nessuna delle precedenti?

Se avessi avuto criteri discriminanti ed offensivi verso gli altri, avrei perso l’occasione, ripetuta numerosissime volte, di avere al mio fianco collaboratori atei; ne ricordo solo uno o due, con eccessivi risvolti critici ed oppositivi.

E dire che molti atei sono stati da me scelti come collaboratori perché forniti di ottime doti umane, lavorative ecc.

Ah, il tuo pregiudizio!

D. Nel numero precedente di ADR aveva accennato, in una domanda, alle cinque prove dell’esistenza di Dio di San Tommaso. Potrebbe citarmene e spiegarne almeno una?

Di prove sull’esistenza di Dio, dalla Sacra Bibbia ad oggi, ce ne sono a iosa, poiché tale disputa ha impiegato le più fulgide menti di filosofi, scienziati, antropologi ecc.

Fra questi, San Tommaso ha assunto un posto preminente, inserendo nella “Summa” tutto il suo pensiero.

Ho scelto la prima prova, adottando il seguente sistema: ti allego un ampio brano di uno dei più apprezzati filosofi tomisti e poi aggiungo, a mò di semplificazione didattica, due esempi.

Ecco il testo di San Tommaso:

“La prima e più evidente via è quella che si desume dal moto. È infatti certo e consta anche al senso che alcune cose sono in moto (moveri) in questo mondo. Ora, tutto ciò che è in moto (movetur) è mosso da altro. Nulla infatti è in moto se non in quanto è in potenza a ciò verso cui è in moto; e, d’altra parte qualcosa si muove in quanto è in atto. Muovere, infatti, non è altro che condurre qualcosa dalla potenza all’atto; ma una cosa non può passare dalla potenza all’atto se non per un Ente già in atto: così come il fuoco che è caldo in atto, fa esser caldo il legno, che è caldo in potenza e, in questo senso, lo muove e lo altera. Non è possibile che la stessa cosa sia in atto e in potenza allo stesso tempo, ma secondo momenti o aspetti diversi: ciò che è caldo in atto non può essere contemporaneamente caldo in potenza, ma potrà essere contemporaneamente freddo in potenza. È dunque necessario arrivare ad un primo movente che non sia mosso da nulla; e questo è ciò che tutti intendono per Dio”.

Questa prova, razionalmente irrefutabile, viene chiamata anche “primo motore immobile” oppure prova della “causa incausata”.*=Vedi nota a piè di pagina.

Ti aggiungo ora l'esempio promessoti. Metti dei mattoni in fila, non legati uno all'altro, fermi. Poi, dai una spinta al primo mattone e vedrai che, via via, ogni mattone diventa l'effetto della caduta di quello precedente e causa della caduta di quello successivo.

Ma chi è stato a muovere il primo mattone? Una causa incausata, cioè un Ente che aveva il moto in sé e l'ha trasmesso al primo mattone.

Io lo chiamo Dio. Altri Ente, compreso Aristotele, altri ancora primo motore immobile ecc...ma la sostanza non cambia.

D. In conclusione, ci dia due consigli: uno rivolto ad un credente e uno ad un ateo.

Al credente: non rinnegare mai la propria fede e vivere nuotando nell'oceano dell'immenso amore di Dio.

All'ateo: rispondi alle domande, "Chi sono?", "Da dove vengo?", "Dove vado?"

Se poi l'ateismo è indotto, gli darei il consiglio di San Giovanni Paolo II: "PER ANDARE ALLA FONTE OCCORRE NUOTARE CONTO-CORRENTE".

Caro M.,

che fatica mi hai fatto fare, aggravata dalla convinzione che, nel tuo caso, credo, non servirà a nulla.

Comunque le idee circolano!

Pandoro

*=Giuseppe Barzaghi – "Dio e Ragione" – Edizioni Studio Domenicano – Bologna, 1996 – pagg. 62-63.

A. D. R.

Agosto 2014 A Domanda Risponde 28° numero

Rubrica di indagine giornalistica curata da Romolo Pandolfi

In questo numero il lettore avrà la possibilità di confrontarsi con una buona molteplicità di temi, quali:

- l'eterno "dualismo Bene – Male", rivisto attraverso la parabola del grano e della zizzania;
- l'ormai vecchio (purtroppo) ed annoso problema della pedofilia, inoltre, moralmente parlando, analizziamo se essa possa costituire più reato o più perversione;
- le situazioni che la vita ci pone davanti, più o meno gravi, sono la causa-principe dei nostri cambiamenti di personalità più sostanziali? Cercheremo di rispondere anche a questa intelligentissima domanda.

Ci scusiamo fin da ora con i nostri lettori se li spingeremo ad occupare la maggior parte del loro tempo libero, ma crediamo che ne valga davvero la pena.

Buona lettura,

Pandoro

Caro professore,

leggendo uno dei Suoi tanti volumi, "Le perle della mia vecchiaia", e più precisamente l'articolo sulla pedofilia, davvero ben fatto, a pag. 62, sono, nonostante tutto, rimasto con il dubbio amletico, da Lei sottoposto, ma irrisolto, ovvero: la pedofilia è un reato o una patologica perversione?

Data la Sua vasta cultura, le scrivo per ulteriori ragguagli sull'argomento, conscio di vedere finalmente colmata questa mia lacuna.

A risentirci e grazie,

M., di anni 26.

Caro M.,

grazie per l'apprezzamento da te espresso sul mio volume "Le perle della mia vecchiaia".

In verità il capitolo sulla pedofilia è circostanziato e spazia su diversi orizzonti.

In questa sede, però, li debbo diminuire e formulare la risposta solo per alcuni aspetti.

Innanzitutto ti ringrazio per aver letto ed opportunamente citato il mio libro.

L'argomento è tanto vasto che, come ho detto prima, ti esporrò solo alcuni dei seguenti aspetti:

- storici
- sociologici
- medici
- giuridici
- prevenzione
- aspetti generali

Per l'aspetto storico è sufficiente citarti come i pedagoghi greci avessero rapporti (si crede solo platonici) con i loro allievi ipotizzando una pedofilia etimologicamente innocente.

Ai tempi nostri non è assolutamente così.

Le sfaccettature del problema sono:

- la sua medicalizzazione che considera il pedofilo un paziente;
- la sua penalizzazione che lo considera un criminale;
- la sua perversione che lo considera un immorale;
- la sua socializzazione che lo considera vittima di una carenza educativa (famiglia, scuola ecc)

Da tutto ciò capirai che le figure professionali interessate al problema sono: il medico, il giudice, l'educatore, il genitore ed altri ancora.

Dopo l'ondata degli scandali affiorati negli ambienti ecclesiastici e la severa presa di posizione del Vaticano, sembrava un po' attenuarsi il problema della pedofilia.

Ma così non è.

Ho già scritto, nel mio recente passato, il mio pensiero sulla pedofilia.

Te ne dò un sunto molto "stretto".

Mi pare di ricordare che, nel mondo, ci siano 400.000 preti ca. mentre di pedofili ministri di Dio se ne contano solo poche decine.

È vero che le generalizzazioni non estinguono gli errori, ma credo che neppure li debbano allargare all'infinito.

Stampa, mezzi di comunicazione, in genere, pongono continuamente all'attenzione del pubblico casi del genere.

Ma non basta.

Spesso i pedofili si giustificano dicendo: " è mia natura " dimenticando però tre precetti latini di grande pregnanza morale:

1. Neminem laedere (non nuocere a nessuno. La conta delle vittime dei pedofili è senza fine).
2. Unicuique suum (la dignità umana è un bene prezioso che non può essere leso).
3. Bonum fac et vita malum (fai il bene ed evita il male – riferisciti al numero uno).

Preamboli a parte, in ambito strettamente etico-morale il quesito da te posto è di semplice risoluzione, ovvero, sì, la pedofilia costituisce reato, come prescritto dalle leggi vigenti.

La pedofilia appartiene al gruppo delle "parafilie", ossia quelle malattie psichiche legate ai disturbi della pulsione sessuale e quindi sì, possiamo etichettarla come perversione.

Il “pedofilo”, è colui che, una volta raggiunta l’età della maturità sessuale manifesta preferenze nei confronti di persone che sono ancora nella fase pre-puberale in entrambi i sessi, ovvero bambini di età inferiore ai dieci anni.

Esiste anche, però, un “sottoprodotto” della pedofilia, nota come “ninfofilia” (o “sindrome di Lolita”). Quest’ultima riguarda l’attrazione, sempre da parte di persone sessualmente attive e mature, nei confronti di individui la cui età sia pari o superiore agli undici anni.

Questa distinzione va fatta, in quanto troppe volte il termine “pedofilia” viene erroneamente utilizzato per descrivere una qualsiasi forma di violenza psico-fisico-sessuale.

Niente di più sbagliato.

Spesso il “carnefice”, cioè il pedofilo, è stato vittima egli stesso di abusi sessuali in giovane età e può sperare di guarire soltanto sostenendo terapie di gruppo apposite per tali soggetti “a rischio”.

Come per tutte le cose e non soltanto per la pedofilia, prima di chiedersi se un qualcosa costituisca reato o perversione bisognerebbe dividere e discernere gli aspetti morali da quelli più pratici e, quindi, scientifici. Altrimenti si incorrerebbe nell’insano rischio di additare chiunque come “perverso”.

Con affetto,

Pandoro

Caro Professore,

mi è capitato di rivedere un amico, sicuro, convinto, tenace, padrone, “nel senso buono”, del proprio ambiente familiare e poi, dopo tre-quattro anni in cui c’erano state le premature dipartite della moglie e della suocera, con conseguente svuotamento della famiglia, ritrovarlo cambiato, più umile ed aperto verso gli altri e l’altro.

Ma le convinzioni socio-esistenziali sono strettamente collegate al nostro DNA, cioè da quanto è scritto dentro di noi? Oppure i molteplici e vari accadimenti della nostra vita ci possono portare a superare le condizioni e le convinzioni scolpite dentro di noi?

La ringrazio anticipatamente per le delucidazioni che certamente riceverò,

M., di anni 45.

Caro M.,

in aggiunta a quanto Ti ho scritto sul numero 27° di ADR tento, oggi, di completare la risposta agli ultimi quesiti postimi con la tua lettera di aprile 2014.

Innanzitutto Ti ringrazio per questa feconda collaborazione al nostro ADR.

Eccoci ad uno dei problemi da Te esposti. Esempio:

- a) un devastante lutto familiare ha cambiato radicalmente un tuo amico;
- b) il rapporto, coercitivo o meno, del nostro DNA con l’influenza che esso può avere nel nostro comportamento.

La perdita di persone care produce quasi sempre un terremoto psicologico.

Dico quasi perché non sempre viene accettata con il profilo religioso e, pertanto, dipende dal soggetto-vittima dell'evento luttuoso.

Nel caso che mi hai citato ho applicato, come giustificazione scientifica e religiosa, il processo di "sublimazione" proposto da Freud.

"Il sublime è l'eco della grandezza d'animo" (autore greco anonimo).

Quando si è bombardati da eventi nefasti e l'animo umano è un coacervo di scambussolamenti, si può ricorrere a trasformare i momenti neri in azioni che li rendono "sublimi".

È ciò che ha fatto quel tuo amico che, probabilmente, doveva avere un terreno di religiosità dal quale non gli sarà stato difficile recuperare le spinte al bene.

Per il secondo quesito ti dirò che non sono un genetista, ma da ciò che apprendo da varie fonti mi pare di capire che tutte le componenti (dominanti o recessive) dello stampo del nascituro sono incise nei vari geni che compongono la catena elicoidale abitante in ogni cellula e nomata "codice genetico".

Tale risposta è per me più impegnativa perché verte sulla dinamica del rapporto genetico ereditato ed il patrimonio che si aggiunge dopo la nascita del bambino.

Ai tempi dei miei primi studi di psico-pedagogia si presentò agli studiosi il binomio carattere-temperamento.

Leggo, ora, sul Dizionario di Scienze della Educazione (edito da LDC): "frequentemente il termine carattere è associato a quello di temperamento, dando al primo un peso più "psico-sociale" e al secondo un significato più "somato-psichico" e congenito. Il carattere, inoltre, ha frequentemente una connotazione morale, assente completamente nelle definizioni di temperamento".

Certo che la scoperta del DNA fu una vera vittoria della scienza medica ed ha portato importanti conseguenze mediche, psicologiche e predittive.

Ogni gene è responsabile di una funzione vitale del soggetto che nascerà.

Ora, ecco la tua domanda: come si interseca la spinta genetica con gli aspetti comportamentali che la vita quotidiana evidenzia, specialmente nelle fasce d'età formativa della persona?

Dal momento che si è depositato in ciascun gene della scala una funzione biologica, essa può determinare, dopo la nascita del feto e seguendo uno sviluppo, dei comportamenti che toccano la morale.

In questa dinamica si presenta il binomio carattere-temperamento; mentre nel concetto di carattere è inclusa la morale, in quello di temperamento no.

L'interdipendenza dei due fattori è legata alla capacità decisionale del soggetto nei riguardi della sua formazione culturale sul concetto di libertà.

Concludendo (che fatica!) l'uomo adulto e maturo, che si confronta con la sua maturità, potrebbe formularsi una griglia così concepita:

- a) DNA – fornisce la base alle funzioni biologiche, alcune delle quali sono responsabili del temperamento;
- b) società – fornisce gli elementi ambientali in cui si forma il carattere.

L'uomo, dopo essersi fatte le ossa nella morale (gerarchia dei valori) esercita la facoltà di scelta nella scala dei valori (esercizio della libertà).

Capisci bene che risposte azzeccate e documentate richiederebbero interi volumi.

Ma siccome conosco la Tua generosità, ho fiducia che mi farai grazia dello sforzo richiestomi e Ti accontenterai di quel poco che ho potuto dirti.

Pandoro

“Nel silenzio si tempera un ingegno, ma l'indole nel vortice del mondo” (Goethe, Tasso, 1, 2)

Caro Professore,

sento spesso, pronunciata da alcuni amici la frase “se esiste Dio, perché permette tutto il male che c'è su questa terra?”

So che Lei è piuttosto ferrato su questo argomento. Vuole rispondermi?

Grazie,

F., di anni 17

Dio e il male

Cara F.,

siamo abituati ad abbinare la figura di Dio con il bene e con l'amore. Ed è cosa tonificante lo spirito del credente, non solo cattolico.

Ma abbinare Dio con il male è un argomento che, seppur nell'obiettività della tesi ed escludendo assolutamente la visione ontologica e, quindi, identificativa delle due realtà, è per lo meno problematico.

D'altra parte, uno degli argomenti clou dell'ateismo, nell'intento di negare (o, per lo meno, problematizzare) l'esistenza di Dio è proprio quello espresso dalla frase “se Dio esiste, perché c'è tanto male nel mondo?”

È un mezzo dialettico di facile reperimento, sia fattuale, che di opinione generale che, nell'intento di sfuggire all'impegnativo compito di approcciare l'argomento dell'esistenza di Dio dal punto di vista teologico e metafisico si rifugia nella obiezione più evidente, quella, cioè, “Dio e il male”, implicando un sistema dualistico che non ha nulla a che vedere con l'ipotesi dello sdoppiamento della realtà-Dio.

Ben lo sapevano gli apostoli evangelisti, che hanno scritto il Vangelo per il popolo ed hanno raccolto questa obiezione, sapendola popolare e stendendo una risposta, per me fattuale e soteriologica.

Ce la dà Matteo (13, 24). Ecco la parabola sulla dinamica bene – male.

<<Un uomo semina del buon grano nel suo campo. A me pare che quest'uomo possa essere impersonato in ciascuno di noi che seminiamo la buona parola e, cioè, il bene, sperando che fruttifichi.

Ottimista oltre misura? Ingenuo?

Comunque la semina avviene e l'uomo, speranzoso, si allontana.

Nel sonno di tutti gli altri, un nemico dell'uomo sparge ovunque il seme della zizzania. Per una maggiore intellesione della parola "zizzania" riporto integralmente quanto scrive il dizionario della lingua italiana De Agostini: "zizzania = loglio graminaceo, pianta graminacea che figurativamente indica discordia, malcontento, dissapori e, cioè, il male."

Si hanno due figure: una che opera alla luce del sole e l'altra nel buio delle tenebre.

Al momento della crescita delle due piante viene proposto al padrone del campo di sradicare la zizzania e di buttarla via. Ma non è ancora il momento, perché così si rischia di raccogliere anche il grano, che non può assolutamente essere buttato.

La saggezza del padrone del campo suggerisce ai servi di attendere la maturazione delle due piante, separarle in loco e bruciare la zizzania.>>

E poi.....a ciascuno il suo!

Nel nostro tempo pullulano seminatori sia del buon grano che del loglio.

Gli artifici verbali, le furberie umane, la malevolenza e la cattiveria riempiono il mondo di zizzania e il frumento fa fatica a neutralizzarla.

Quindi, a me pare chiaro che la dialettica bene – male in convivenza con la vita dell'uomo si chiuda con l'idea di un padrone (Dio) che permette la presenza del male non voluto da Lui e che solo la resa dei conti finale riequilibrerà la contesa tra le due realtà. Il grano buono continuerà ad essere il cibo genuino dell'uomo.

Tu, cara F., a quale delle due categorie ti senti di appartenere?

Ciao.

Pandoro

A. D. R.

Settembre 2014 A Domanda Risponde 29° numero

Rubrica di indagine giornalistica curata da Romolo Pandolfi

Argomenti di questo fascicolo

- 1 – Il 100° anniversario della Prima Guerra Mondiale;
- 2 – il Fantasy: un genere letterario che ritorna in auge;
- 3 – addio alle ferie: nostalgie e propositi.

Come il lettore noterà, questo numero di ADR mette assieme un articolo di storia patria, uno del genere narrativo fantasy ed uno d'attualità socio-antropologica. Insomma, un pot-pourri che, confidiamo, non annoierà troppo!

Pandoro

Uno storico anniversario

Da un amico fedele del nostro bollettino mensile, Avv. Prof. Giorgio Di Carlo, appassionato di storia patria, abbiamo ricevuto un contributo sul primo centenario della Prima Guerra Mondiale. Avendolo ritenuto di interessante attualità lo pubblichiamo integralmente, inviando un "grazie" all'Autore dell'articolo.

Lo scorso 28 luglio 2014 ricorre il primo centenario della Grande Guerra.

Di guerre, grandi o piccole, è piena la storia della civiltà (o inciviltà – a seconda dei punti di vista) umana ed impossibile sarebbe fare memoria di tutte.

Ma per la nostra Grande Guerra, sia per l'estensione territoriale che per le conseguenze politiche e sociali prodotte nel mondo intero, non è possibile adire al dimenticatoio.

È opportuno, però, discettare, anche se brevemente, sul nome che l'evento di cui parliamo ha assunto in questi ultimi tempi, anche perché esso è consono alle diverse fasi della guerra stessa.

Eccoli:

- Grande guerra – poiché le dimensioni territoriali che ha investito sono andate crescendo fino a diventare, da contesa limitata, un enorme teatro bellico.

- Guerra Mondiale – poiché lo sviluppo progressivo delle operazioni belliche non ha risparmiato, direttamente o indirettamente, alcuna zona del mondo.
- Prima Guerra Mondiale – poiché dopo 25 anni il mondo ha conosciuto una seconda guerra “ancora più mondiale e più disastrosa della prima”.

A noi in questa sede interessa il primo conflitto, poiché le date che lo hanno caratterizzato non sono tanto lontane dalla nostra epoca e poiché il ruolo dell'Italia è stato tribolato ed ha visto fasi alterne fra sconfitte e vittorie fino alla gloriosa vittoria finale.

La guerra si concluse definitivamente l'11 novembre 1918, quando la Germania, ultimo degli imperi centrali a deporre le armi, firmò l'armistizio imposto dagli Alleati. I maggiori imperi esistenti al mondo – tedesco, austro-ungarico, ottomano e russo – si estinsero, generando diversi stati che ridisegnarono completamente la geografia politica dell'Europa.

Volendo ricercare la responsabilità della Prima Guerra Mondiale occorre scrutare fra le aspettative e le speranze dei popoli i quali per un motivo o per un altro temevano di rimanere esclusi dagli eventuali benefici di un conflitto che già si profilava all'orizzonte.

Le nazioni che maggiormente avevano queste preoccupazioni erano: Austria-Ungheria, Serbia, Russia, Inghilterra, Francia e Germania.

Non ci addentreremo nel gioco delle loro possibili alleanze, ma non si può tacere che esse hanno giocato un ruolo decisivo sull'esito finale del conflitto.

La sconfitta patita sulla Marna nel settembre 1914 infranse le speranze della Germania di una guerra breve e vittoriosa, che invece degenerò in una logorante guerra di trincea, replicandosi su tutti i fronti e perdurando fino al termine del conflitto. Man mano che procedeva, la guerra raggiunse la scala mondiale con la partecipazione di molte altre nazioni, come il Regno di Romania e quello della Grecia.

Ci preme, ora, dare uno sguardo più approfondito sul ruolo dell'Italia.

Si formarono nel nostro Paese due schieramenti: il neutralista (socialisti, cattolici liberali) e l'interventista (nazionalisti, socialisti, riformisti) che ambivano alla liberazione delle terre irredenti (Trentino e Venezia Giulia) e, in prima linea, Mussolini con il suo giornale “Il popolo d'Italia”.

Hanno la meglio gli interventisti e il 24 Maggio del 1915 l'Italia dichiarò guerra all'Austria.

Ecco l'elenco delle principali battaglie:

- Tra il 1915 e il 1916 l'Isonzo è stato teatro di ben quattro diverse battaglie;
- dall'11 al 19 marzo 1916 si svolge, sempre sull'Isonzo, la quinta battaglia;
- il 6 agosto 1916 si svolge, sempre sull'Isonzo, la sesta battaglia;
- il 9 agosto vede la conquista di Gorizia e, con le successive 7°, 8° e 9° battaglia sull'Isonzo, si consolidano le posizioni raggiunte;

- tra il maggio e il settembre 1917 l'Isonzo vede, con la 10° e 11° battaglia, la conquista del Vodice ed il vittorioso assalto all'Ortigara;
- il 24 ottobre 1917 si registra il doloroso crollo del fronte italiano a Caporetto;
- l'8 novembre 1917, a Peschiera, Re Vittorio Emanuele III respinge la proposta degli alleati di arretrare al Mincio;
- l'avvicendamento del Gen. Armando Diaz che succede al Gen. Cadorna al Comando Supremo capovolge la situazione in favore dell'Italia, tant'è che il 30 ottobre 1918 le nostre truppe occupano Vittorio Veneto;
- il 3 novembre 1918 gli austriaci firmano l'armistizio, mentre l'esercito italiano entra a Trento e la marina a Trieste.

Non sono stati pochi gli episodi di eroismo tra i nostri soldati.

A noi che scriviamo dall'Abruzzo preme molto citarne uno della nostra terra: Tito Acerbo, eroe della Grande Guerra, di origine abruzzese (Loreto Aprutino) e celebrato per il suo eroismo anche a Pescara, che gli ha dedicato un monumento e intitolato un edificio scolastico.

Pandoro

Premessa: Conosco personalmente S. di anni ventuno, nonché la sua non comune preparazione in campo specialmente letterario. Arguisco, perciò, facilmente che tipo di consiglio egli voglia da me. Questa volta però, eccezionalmente, come spiegherò in seguito, ho delegato il mio collaboratore, anch'esso buon letterato, specialmente di genere fantasy, per "battezzare" S. a questo nuovo genere letterario.

Il lettore giudicherà se ho scelto bene e se l'autore sarà degno di stima e di un buon futuro.

Il mio apporto all'articolo è di ordine puramente stilistico, che giornalmisticamente mi compete.

Tanto per applicare il proverbio di validità universale: "a ciascuno il suo".

Caro Professore,

sono un giovane lettore curioso in cerca di un nuovo genere, tutto da esplorare. Data la Sua vasta esperienza del mondo cartaceo tutto, potrebbe gentilmente darmi qualche consiglio in merito?

S., di anni 21

Caro S.,

in relazione alla tua piacevole richiesta mi balza subito alla mente un genere che, col tempo, sta ritornando sempre più in auge e di cui il mio “computerista”, espertissimo in materia, mi parla spesso, ovvero, “il genere fantasy”. Trovo quindi più giusto cedere a lui la parola o meglio.....la tastiera!

– § –

Il fantasy è un genere letterario (ma anche oggettistico, ludico, videoludico e cinematografico) iniziatosi a sviluppare a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, i cui elementi dominanti sono la metafora e il surreale ed in questo filone rientrano tutte quelle storie dove gli elementi sono fantastici e cioè non vengono spiegati in maniera scientifica.

In genere, il fantasy viene di volta in volta associato o contrapposto ad altri sottogeneri della letteratura fantastica: la fantascienza (più “tecnologica”) e l’horror (basato su ambientazioni spaventose). Vari scrittori e critici anglosassoni preferiscono usare il termine cumulativo di “speculative fiction” (narrativa speculativa) a causa della sempre più frequente contaminazione tra i generi.

Addentrando sempre di più nei meandri del genere che stiamo trattando, scoprirai che la letteratura fantasy molto spesso parla di magia, creature immaginarie ed avventure ad esse collegate. Come tale, ha una lunga storia e nasce, ovviamente, dal mito, ma non dalla mitologia classica, come, ad esempio, l’Iliade e l’Odissea di Omero, bensì dalla mitologia mesopotamica, come l’epopea di Gilgamesh, il Re-guerriero sumero, e da varie saghe epiche medievali come l’Edda poetica. Posto altrettanto importante ebbero i cicli romanzi normanni e francesi come il ciclo bretone o arturiano (vedi, ad esempio, Re Artù e i cavalieri della tavola rotonda). Attualmente, nel 2014, il fantasy usa tutte le mitologie, anche quelle non europee come quella giapponese o azteca.

Il XIX secolo vede la nascita della letteratura fantasy contemporanea, che deve tutto al romanticismo europeo.

In questo stesso periodo (tra Ottocento e Novecento) nasce il fantasy così come lo conosciamo noi, che muove i primi passi a partire dalla fiaba pedagogico-popolare, ovvero quella che veniva usata per dare un insegnamento ai bambini. Tra gli esempi più sgargianti di questo periodo abbiamo Il Mago di Oz, Lovecraft, Alice nel Paese delle Meraviglie di Lewis Carroll o, in Italia, le avventure di Pinocchio, la storia del burattino di legno di Carlo Collodi.

Intanto, ad Oxford, un professore universitario inizia a fare quello che alcuno scrittore fantasy aveva mai osato fare sino a quel momento: inventare lingue di popoli fantastici. Stiamo parlando di John Ronald Reuel Tolkien (abbreviato, per i fan, in J. R. R. Tolkien), che con *Lo Hobbit* (1936), *Il Silmarillion* (1954) ed *Il Signore degli Anelli* (1955), solo per citarne le opere più famose, porta all'apice la visione contemporanea della letteratura epico-fantasy medievale, aggiungendovi la propria profonda etica cristiana, di ispirazione sant'agostiniana. Tolkien viene spesso considerato il padre putativo del fantasy, moderno e non, ma in realtà ciò non è corretto; infatti, Tolkien può essere considerato, in realtà, esclusivamente il padre dell'epic fantasy. Ciò nonostante, Tolkien ha dato grande visibilità al fantasy tutto, sia a quello commercialmente vitale o meno, venendo perciò premiato col Nobel per la letteratura.



Un mago

Sull'onda della grande popolarità raggiunta dalle opere di Tolkien, il fantasy ha vissuto una sorta di rinascita, che perdura ancora oggi, e molti autori si sono dedicati a questo genere, dando origine ad un vero e proprio filone commerciale, con innumerevoli romanzi fortemente ispirati dai luoghi comuni dell'immaginario tolkieniano.

Su un piano opposto anche Stephen King ha contribuito alla diffusione del fantasy (vedi *La Torre Nera*). King è inoltre considerato uno degli antesignani del sottogenere horror-fantasy.

Più recentemente, dalla seconda metà degli anni novanta in poi parte della letteratura fantasy ha avuto come target di grande successo la serie di romanzi di Harry Potter dell'autrice britannica Joanne Kathleen Rowling, *Le Cronache del Mondo Emerso* dell'italiana Licia Troisi ed *Il Ciclo dell'Eredità draconica* dell'italo-americano Christopher Paolini.

Il fantasy è stato, inoltre, a partire dagli anni settanta, l'ambientazione dei primi giochi di ruolo da tavolo come *Dungeons & Dragons*, *Dragonlance*, *Forgotten Realms*, *The Witcher*, *Assassins of Kings* e *M. M. O. R. P. G.*

Le nuove strade del fantasy si sono poi riversate anche nei videogiochi (soprattutto per PC, PS e x-Box) come le saghe di World of Warcraft, Guardian's Crusade, Final Fantasy e Kingdom Hearts.

Giungiamo quindi ai film fantasy, come le versioni cinematografiche degli stessi Harry Potter, Lo Hobbit e Signore degli Anelli.

Benché nel suo senso moderno il genere [fantasy](#) abbia meno di due secoli esso possiede in realtà una storia intricata, ma ben distinta. Gli elementi [fantastici](#) facevano parte della [letteratura](#) fin dal suo inizio. Le caratteristiche che distinguono il fantasy da storie che contengono semplicemente elementi fantastici sono gli algoritmi che danno la possibilità ad una trama fantasy di svilupparsi solamente in un possibile modo.



Illustrazione dell'Orlando furioso che cavalca un [ippogrifo](#), una creatura mai trovata in realtà.

Caro S.,

mi auguro vivamente di essere risultato esauriente, ma qualora ciò che hai letto non dovesse bastare ti invito a formulare un'ulteriore domanda su tali argomenti per ADR n° 30.

Ciao e grazie dell'interessantissima questione sollevata.

Matteo Spinelli e Pandoro

Caro Professore,

il tran-tran delle auto che rientrano dalle vacanze, contrapposto alla (forse) invidiosa tristezza di chi le vacanze non le ha potute fare mi addolora.

Lei che ne pensa?

G., di anni 31.

Caro G.,

dopo la brevissima pausa estiva (dico brevissima perché di vera “estate” se ne è vista molto poca) si riaprono le porte della solita vita, fatta di crisi, liti, contraddizioni e speranze.

Vale la pena di fare qualche riflessione sia in positivo che in negativo?

Io credo di sì.

In **positivo**: energie rinnovate, guai (per un po’) dimenticati, freschezza di nuove relazioni sociali accese sulle spiagge o in montagna.

Tutto ciò è capitato ad una minoranza della popolazione italiana.

Il rientro, però, non è rimasto scevro dalla nuova malattia, che gli psicologi chiamano “stress da vacanza”, né dai problemi della routine che, per vendicarsi di essere stati dimenticati mentre voi vi godevate la straordinarietà del contesto vacanziero, si ripresentano ancora più prepotenti, resi ancora più vitali e mordaci dalla lenta ripresa settembrina.

In **negativo**: quanta solitudine in chi è rimasto a lottare per la quotidianità e quanta povertà interna come riflesso del sole sfolgorante dei verdeggianti luoghi all’aperto!

C’è sempre da riflettere sul grigiore quotidiano della rinuncia al diritto al riposo, dovuta alla povertà dei nuclei familiari più sfortunati.

L’amarezza delle situazioni precarie sferza la coscienza della società, dove maggiormente abbondano frasi del tipo: “buona vacanze!”, “hai fatto buona vacanze?”, “ti sei divertito?”.

Anche se si moltiplicano le iniziative sociali di assistenza agli anziani rimasti soli in città, c’è da riflettere e da dire che il problema dell’abbandono non poggia esclusivamente sull’età dei cittadini, quanto sulle tasche vuote e sul vuoto che circonda chi, con tanta amarezza, pronuncia, anche se con ironia, la seguente frase: “io in vacanza non ci posso andare!”.

Sono ben conscio di aver descritto una noiosa (perché ripetitiva) situazione sociale in cui pochi sorridono e molti piangono, ma almeno ho risvegliato la mia coscienza che, seppur non potendo diventare operativa in questo caso, può aiutarmi a vivere in questa società, spesso ingiusta.

Termino con la citazione “quando le borse si restringono la coscienza si allarga”, dello scrittore francese N. Du Fail.

Pandoro

A. D. R.

Ottobre 2014 A Domanda Risponde 30° numero

Rubrica di indagine giornalistica curata da Romolo Pandolfi

Cari amici,

abbiamo introdotto in questo numero una gustosa spigolatura sull'umorismo all'inglese suggeritami da un lettore.

In ultimo, inoltre, una gioiosa nota su un evento aventi due protagonisti che cinquant'anni or sono si sono giurati eterna fedeltà.

Collocati fra queste due allegre notizie, tre argomenti di scottante attualità:

- l'umiltà;
- i difetti di un amico;
- i diversamente abili.

Buona lettura!

Pandoro

“Cosa fanno le sigarette dei fumatori? Sfumano.”

Caro Professore,

nella mia vita quotidiana ho contatto con una consistente quantità di persone nelle quali non difetta la superbia.

Ciò mi dà fastidio.

Non Le sembra che l'umiltà debba essere alla base del vivere quotidiano, sia individualmente che socialmente?

Grazie per la risposta.

G., di anni 40.

Caro G.,

hai toccato un argomento di pungente attualità psicologica e comportamentale in genere.

Per risponderti inizio a trasmetterti una frase del romanziere francese Julien Green, che potrei, invece, mettere più opportunamente a conclusione, piuttosto che ad inizio di questa mia risposta. Eccola: “se non saremo umili, Dio farà di noi degli umiliati!”

Ma ti confesso che mi servirò di una delle menti più eccelse che ci sono nella Chiesa cattolica: Gianfranco Ravasi, che ha scritto “500 curiosità della fede”, toccando anche l’argomento della tua domanda.

Interpreto e riassumo: il libro non ha solo la finalità di suscitare “curiosità”, ma si adopera anche per porre l’attenzione su termini che possono avere un valore non esclusivamente religioso, ma anche applicativo nella vita quotidiana di chiunque, credente o non.

Uno di questi termini, che è particolarmente affascinante, è l’umiltà e mi propongo di approfondirlo nei limiti delle mie capacità, perché l’atteggiamento dell’umiltà non interessa solo il credente e perciò, anche se sinteticamente, penso di sottolineare su questo argomento diversi aspetti:

- dall’etimologia alla semantica della parola umiltà;
- esempi nella storia e nella poesia di personaggi che hanno vissuto in umiltà;
- le antinomie dell’umiltà (orgoglio, superbia ecc...).

Se guardiamo all’etimologia ci si stupisce che la derivazione dal latino “humus – terra” porti a focalizzarsi in modo quasi generale, anche se con diverse sfumature, sul significato deterioro del termine. A ciò hanno contribuito scrittori quali Dante, Petrarca, Boccaccio ed altri dai quali emerge “l’umile” quale povero, modesto, sottomesso, oppresso ecc.

Se, poi, vogliamo volgere lo sguardo ai sinonimi dell’umiltà ci viene in soccorso una nota di ottimismo perché molti detti sinonimi implicano qualità positive o comunque meno negative di quelle riscontrate precedentemente. Infatti, l’umiltà è presentata come modestia, semplicità, serenità, riverenza eccetera (Dizionario etimologico della lingua italiana – Cortellazzo – Zolli). Sinonimi e contrari possono aiutare a centrare meglio il significato delle parole “umiltà” e “umile”. Ma è anche la storia che ci viene in aiuto.

La parola “umiltà” e, di conseguenza, “umile” hanno assunto significati diversi a seconda della cultura imperante nei luoghi e nei diversi tempi.

La grande rivoluzione socio-politico-culturale del Cristianesimo ha portato la parola “umiltà” ai fasti della gloria con due concetti base di questo epocale cambiamento, che sono: la paternità di Dio e la fratellanza umana, che ci rende uguali e liberi per cui schiavi e padroni sono solo frutto dell’avidità e della superbia dell’uomo.

Pensiamo che il genuino significato dell’umiltà possa affiorare ancor più se lo guardiamo in controluce con i vocaboli contrari all’umiltà.

Chi non condivide il giudizio storico sui danni provocati all’umanità da figure imbevute di superbia come Hitler, Mussolini ed altri?

Alla rimonta semantica della parola “umiltà” hanno contribuito la diffusione di altre parole, quali: uguaglianza, mondo operaio, povertà, che hanno sicuramente infoltito il numero dei poveri, ma non quello dei servi, degli oppressi eccetera, ritenuti per molto tempo “umili”.

Il principe di queste figure è San Francesco, vero faro che attraversa i secoli.

E cito lui nella pratica impossibilità di elencare tutti i personaggi che hanno onorato questa eccelsa virtù. E aggiungo “che onorano”, anche oggi, pur se la cronaca non li conosce tutti, perché sono nascosti, perché sono umili.

San Francesco così chiudeva il “Cantico delle creature”: “Laudate et benedicete mi Signore et rengratiate e serviatevi cum grande humilitate”.

Attenti, però, a non abbracciare l’anacronistico concetto che l’umile è il povero, ma rielaborarlo civilmente e, come fa il Ravasi, religiosamente, quando afferma che la “conditio sine qua non” per essere vero cristiano è l’umiltà.

Ma non ti scoraggiare caro G., gli umili ci sono ancora oggi, al di fuori di ogni credo religioso o politico.

Il fatto è che sono nascosti, non per falsa modestia, ma per costituzione spirituale.

È vero che la società odierna mette più in evidenza i dittatori, i potenti, i ricchi eccetera, ma ritieniti un bravo e fortunato cittadino se riesci ad individuare nei benefattori nascosti, chi vede nell’altro il fratello e, per chiudere, ripeto la frase dello scrittore francese Julien Green: “se non saremo umili, Dio farà di noi degli umiliati!”

Ciao e grazie per la domanda.

Pandoro

Caro Professore,

in uno dei suoi libri (precisamente “Il mio periscopio”), a pagina 167, ho letto un elenco di difetti che un suo amico presentava ed una serie di correttivi che Lei suggeriva per eliminarli.

In qualcuno di essi mi identifico e mi piacerebbe che Lei, pedagogista-pedagogo, approfondisse l’argomento.

Grazie di tutto.

L., di anni 44.

Caro L.,

ti ringrazio perché hai posto l’attenzione sul mio volume da te citato. Ma ti ringrazio anche per altri due motivi:

- la sincerità con cui riconosci che in qualche difetto da me descritto ti identifichi;
- per avermi dato la qualifica di pedagogista-pedagogo.

Vedi? Sembra un binomio tautologico (cioè ripetitivo), ma non è così. Le due parole indicano due funzioni in uno stesso soggetto: quella teorica (pedagogista) e quella pratica (pedagogo) e non è poco.

Ora veniamo a noi, con alcuni consigli riferiti a qualche difetto. Ecco come e cosa dovresti cambiare:

- egoismo. Il riferire tutto e sempre a sé è uno stadio psicologico proprio dell'infanzia, mentre la maturità mette almeno sullo stesso piano (se non superiore) l'altruismo e l'egotismo (posizione più dolce dell'egoismo). Cerca sempre di inserire nelle tue posizioni mentali e caratteriali la frase: "mettiti nei miei panni", riferita da un tuo possibile interlocutore e sappi che l'egoismo non è solo fatto di clamorosi atti esterni, ma soprattutto di posizione mentale-morale-religiosa che ti toglie la gioia di una buona azione. Oltretutto è radice di superbia perché ti dà il senso dell'infallibilità che è assolutamente da escludere in qualsiasi persona;
- cocciutaggine. Ti cito solo un proverbio greco: "mutar parere è dei saggi" e cedere non è degradarsi, ma segno di forza perché si ammette la propria capacità di raziocinio e di possedere alternative mentali e non la sola propria idea;
- calcolo. È conseguenza dell'egoismo, nonché difetto di molti anziani. Non è bello metterlo sempre a base del proprio agire perché tutti si accorgono che calcoli sempre il tuo tornaconto e ciò ti distacca perché gli altri dicono fra sé: " 'cca nisciun' è fess". Naturalmente ciò succede in caso di esagerazione;
- sincerità. Qualche correzione la devi apportare. Eccola regola: non è necessario dire sempre tutta la verità, ma mai una dannosa bugia;
- schematismo. Sembri alle volte un vecchietto con le sue fisime abitudinali ed i paraocchi. Sappi che il giovane, oggi, è aperto a mutamenti ampi e continui (ti suggerisco di leggere il mio articolo sullo "schema" che potrai trovare sul mio libro "Le perle della mia vecchiaia");
- infantilismo. Studiatvi bene. Alcune volte fai cose da bambino. Cerca di consultare spesso la tua carta d'identità.

I tuoi pregi, che senz'altro ci sono, preferisco che me li scriva tu, in modo che io possa smentire qualche ingenerosa mia cattiveria.

Spero che questo modesto contributo psico-pedagogico possa, più che altro, contribuire a farti salire più in fretta i gradini della scala di perfezionamento personale.

ADR viene regolarmente inviato all'Associazione Culturale "12 luglio" di Pescara il cui Presidente è il sig. Francesco Cipollone, amico da decenni del prof. Pandolfi.

Giorni or sono (precisamente il 20 settembre) Francesco ha festeggiato con la moglie Luigina il 50° anniversario del loro matrimonio.

Alle nozze d'oro della nostra coppia non poteva mancare Pandoro, che inviato il seguente messaggio:

"Carissimi Luigina e Francesco,
il vostro biglietto mi ha portato gioia, non tanto per la forma (che pure denuncia la vostra signorilità), quanto per il contenuto.

L'oro è un metallo prezioso che ha riempito la storia di opere d'arte di raffinata bellezza.

L'oro è resistente al tempo e se qualche volta il tempo stesso lo adombra basta un soffio a farlo tornare lucido.

L'oro, pur essendo un metallo prezioso trasferisce la sua preziosità sugli eventi umani se lo si assume come alleato per le cose belle della vita.

E voi lo avete assunto con dedizione, fedeltà ed amore: tre parole che ricorrono sempre nel vivere la nostra fede.

Vi sono vicino, con le mani giunte ed il pensiero a Dio.

Vi abbraccio ed auguri!

Pandoro

Riporto, brevemente accorciato, un brano di un mio carissimo e devoto amico, diversamente abile, che implicita una richiesta di parere sul problema che egli stesso mi ha raccontato.

Ecco il brano: *“Potrei parlarti a lungo delle esperienze che ho vissuto. Una in particolare. Ho avuto modo di incontrare tanti “colleghi”, mai così tanti. Per “colleghi” intendo altri disabili. Ne ho visti di tutti i tipi. Talmente tanti che mi sono sentito in dovere di farmi accompagnare in una Cappella per ringraziarLo. Di tutte le disabilità che avrebbe potuto assegnarmi ha scelto quella meno dolorosa e faticosa. Ho conosciuto anche una giovane portatrice di trisomia 21, sposata. Orgogliosa del marito. Ha fatto anche delle battutine di spirito.”*

Caro A.,

hai introdotto una materia che ha assorbito, quasi interamente, sia la mia passione per gli studi sullo specifico settore, sia il tempo a mia disposizione per lavorarci su.

Il fenomeno dei diversamente abili (d. a. = diversamente abili) mi interessa perché ha avuto, in un tempo relativamente breve, una evoluzione storica che definirei quasi unica.

Ne vuoi una spiegazione?

In poco più di centocinquant'anni siamo passati dalla quasi completa medicalizzazione (tant'è che il d. a. veniva omologato, quasi sempre, come “pazzo”) alla definizione di “d. a.”, evidenziando un salto di civiltà poderoso.

Sono almeno sette i passaggi storici di questa vera rivoluzione culturale ed antropologica, per la quale hanno contribuito sia gli studi pertinenti sia le guerre e gli eventi traumatici (si pensi alla marea di d. a. post-bellica).

Non sto qui ad enumerarti detti passaggi, ma te ne cito, spiegandoteli, solo gli ultimi due, precisando che ogni passaggio implica modifiche culturali, legislative, antropologiche, sociali ecc., che qui non riesco a delucidare tutti per lo spazio che è a mia disposizione.

Non è ancora scomparsa la parola “disabile” dal vocabolario comune.

Eppure la cultura specifica ne ha coniata un'altra (l'ultima, per il momento) ed è “d. a.”

Caro A., se ci ragioni su vedrai che nella prima parola è implicito un concetto negativo. Infatti, il dis-abile è un soggetto che non possiede alcuna abilità. Nella seconda definizione, invece, per l'appunto d. a., ciò non accade; anzi, accade il contrario, perché la parola stessa implicita la presenza di una abilità, diversa sì, ma presente!

Tranne casi estremi di patologie gravissime, oggi la scuola, la società, gli enti ecc. si stanno attrezzando sulla individuazione di quella abilità nascosta, perché diversa, ma esistente.

Devo dirti che non è cosa facile, ma non impossibile.

Penso al caso della ragazza affetta dalla trisomia 21, sposata, ma penso anche allo sport che è riuscito ad aggregare gruppi di d. a. nelle varie discipline sportive.

Quindi il d. a. va visto, ma soprattutto va pensato, come un fratello da aiutare ad inserirsi nella vita comune, mettendo in luce le abilità nascoste, ma che comunque possiede.

Il tuo racconto è breve, ma significativo al massimo; eccone il perché: il d. a., da te definito "collega", è un soggetto che viene collegato allo stesso tavolo di lavoro ed ha le stesse funzioni che normalmente due colleghi esercitano. Non è bello?

La moltitudine di d. a. che ti ha circondato è stata da te tramutata in un inno di ringraziamento a Dio che ti ha assegnato un tipo di sofferenza fisica meno dolorosa rispetto a quelle che altri mostrano.

Hai una sensibilità da premiare e sono sicuro che Colui che premia i buoni non si dimenticherà di te.

La fraternità tra i figli di Dio è un obbligo istituzionale (mi si passi la formula).

Concludo raccontandoti anch'io un episodio di cui molti anni fa venni a conoscenza.

Un ateo fece una scommessa con se stesso: avrebbe creduto se avesse avuto una prova di effettiva fratellanza cristiana.

Per far ciò entrò in un edificio dell'Opera Don Guanella, che ospitava i d. a.

Fu costretto a recitare un'Ave Maria all'ingresso, cosa che fece inconsciamente. Girando, vide una suora che imboccava un ragazzino veramente d. a. e domandò alla suora: "ma lei come fa a non schifarsi delle sbavature di questo ragazzo?"

Risposta della suora: "caro signore, lei non sa che il ragazzo è un mio fratello in Cristo." E baciò il ragazzino.

Il visitatore si inginocchiò ed esclamò: "credo!"

Caro A.,

ti saluto con affetto ed alla prossima tua domanda.

Pandoro

A. D. R.

Dicembre 2014 A Domanda Risponde 32° numero

Rubrica di indagine giornalistica curata da Romolo Pandolfi

“Altissimu, onnipotente, bon Signore
tue so' le laudi, la gloria, l'honore et onne benedictione” – San Francesco d'Assisi

Chi si appresta a leggere questo 32° numero di ADR troverà sicuramente che non difetta di varietà argomentale.

Si spazia da argomenti spirituali (santità), passando sul terreno musicale (Chopin), fino a giungere a quelli psicologici (timidezza infantile o introversione).

Abbiamo aggiunto il consuntivo di fine anno ed alleggerito il peso della lettura con qualche spigolatura, tratta dalla nostra collezione, e, naturalmente, con i nostri più calorosi auguri natalizi e di un felice anno nuovo.

Li facciamo con tutto il cuore a coloro che contribuiscono a realizzare questa festa esclusivamente in modo tradizionale, incrementando il consumismo. Noi sperando che il 25 dicembre sia, come prima cosa, considerato lo spartiacque della storia dell'umanità, la quale ha lasciato la visione di uomo peccatore per assumere quella di uomo redento.

Pandoro

Tempo natalizio.

Un bambino domanda alla madre:

“Mamma quando nasce il Gesino Bambù?”

Gustosa innocenza.

Una breve provocazione esistenziale

Sono invalido dichiarato e certificato, dopo visite mediche individuali e collegiali.

Mi sono divertito a sezionare la parola “invalido”, cioè non valido, e mi sono anche ricordato di un puntiglioso studio che io stesso feci anni fa sul processo storico-culturale che permise, attraverso ben sette fasi storiche, di abbandonare la parola “handicappato” per giungere alla moderna definizione di “persona diversamente abile”.

Potrebbe succedere anche alla parola “invalido”?

Non valido a quali funzioni?

I medici lo certificano.

Io, non essendo medico, mi difendo sostenendo che una validità non secondaria ce l'ho ancora, fino ad oggi: quella mnemonico-mentale; che mi ha consentito di completare questa modesta nota.

Pandoro

Caro Professore,

chi Le scrive è un appassionato di musica classica ed, in particolar modo, del celebre pianista e compositore Frederic Chopin.

Pur sapendo tutto (o quasi tutto) quello che c'è da sapere su Chopin, conservo ancora, purtroppo, qualche lacuna per quanto concerne l'influenza sociale e mediatica, al giorno d'oggi, proprio dello stesso musicista polacco, ma trasferitosi a Parigi nel 1832.

Potrebbe Lei aiutarmi a colmare queste mie lacune o, almeno, fornirmi il parere di qualche suo collaboratore di fiducia più addentrato nel campo delle influenze socio-mediatiche di oggi?

Distinti saluti.

B., di anni 41.

Caro B.,

innanzitutto ti ringrazio per la domanda che mi hai rivolto, riguardante la musica classica, essendo io un grandissimo appassionato proprio di tale genere musicale. In particolare, ricordo che Chopin fu capace di reinterpretare originalmente strutture formali tradizionali, forme di danza e generi dell'intrattenimento, in una creativa ricerca linguistica compiutamente "romantica".

Purtroppo però, non conoscendo che entità abbia l'influenza socio-mediatica di Chopin oggi come oggi, mi vedo "piacevolmente costretto" a cedere la tastiera ad uno dei miei più fidati collaboratori, esperto di "argomenti fantasy", conscio che saprà regalarti una risposta esauriente.

Fino ad oggi, l'unico lavoro collaterale, parallelo e polivalente conosciuto riguardante Frederic Chopin è un'opera "Anime", realizzata, cioè, in modo interamente artificiale, al computer, senza l'utilizzo di attori in carne ed ossa. Tale opera è nota come "Eternal Sonata" e qui di seguito te la vado a presentare.

<<*Frederic Chopin è il poeta del pianoforte.*>> - Eugène Delacroix.

Il un mondo fiabesco, in cui le tinte pastello e giochi di riflesso e luce la fanno visivamente da padrone, vive Polka, una bambina evitata da tutti, paradossalmente, a causa di alcune sue capacità di guaritrice.

La solitudine che deriva da questa sua condizione la porterà a ricercare disperatamente una felicità oramai svanita da tempo. Una triste notte, incontra nientemeno che Frederic Chopin, giunto in questa surreale realtà nel momento esatto della sua morte, nel mondo reale, in quel di Parigi, il 17 ottobre 1849.

Il celebre pianista, convinto che tutto ciò che lo circonda sia soltanto frutto di una sua fantasia post-mortem, fa di tutto per riportare gioia, spensieratezza e calore nel cuore della giovane ragazza.

L'incontro fra questi due personaggi scatena una serie di avvenimenti, commoventi ed intensi, volti a mettere alla prova la forza d'animo degli stessi protagonisti. Infatti, superata questa fase iniziale ci si scopre ad aver maturato un sincero attaccamento nei confronti proprio di quest'ultimi. Dopodiché, la storia di Chopin e Polka decolla.

Man mano che la narrazione entra nel vivo, la colonna sonora si arricchisce di notturni e sonate originali dello stesso Frederic Chopin, che sottolineano a dovere la delicatezza e la generale malinconia che caratterizzano l'intera opera, proponendo una storia che scorre lenta, quasi "intima".

In conclusione, il livello di difficoltà della comprensione medio-alto dell'opera potrebbe inizialmente scoraggiare, ma per chi avrà la pazienza di scoprirlo poco alla volta, senza fretta, questo "capolavoro chopiniano" saprà regalare momenti d'intrattenimento di altissima qualità.

Pandoro

Caro Professore,

leggo con attenzione e soddisfazione le pubblicazioni di ADR che ricevo e mi piacerebbe proporre un quesito che a me appare molto interessante.

Che cos'è la santità?

Che differenza c'è tra la santità canonica e quella spirituale?

Le risposte alle domande sopraccitate quanto potrebbero incidere e pesare nella mia vita pratica?

Ed inoltre, come valutare due santi che a me appaiono molto diversi, ossia Sant'Antonio da Padova e San Francesco d'Assisi?

Sant'Antonio da Padova in vita fu un grande predicatore, mentre adesso è grande miracolatore.

San Francesco d'Assisi fu un grandissimo uomo, di profonda religione, grande spiritualità nonché grande generosità (e mi fermo qui). Eppure, oggi, San Francesco appare un grande miracolatore.

Forse a lui, morto a 32 anni, la vita e la sua longevità non interessavano più di tanto?

Cordiali saluti.

M., di anni 45.

Caro M.,

"santità" è una parola polisemica, poiché implicita una vasta serie di significati, che vengono alla luce a seconda della dottrina che sostiene il vocabolo.

C'è da scegliere: religione, religioni, antropologia, storia ecc.

Secondo la tua domanda, io dovrei giustificare e paragonare Sant'Antonio a San Francesco.

Ma la questione, così posta, non ha nulla a che fare con la parola "santità" o, almeno, "le santità".

Mi sono proposto, quindi, di allargare l'indagine sul significato del vocabolo, accennando a qualche illuminazione extramiracolistica.

Sono andato a consultare un volume di enciclopedia filosofica (edito dalla casa editrice "Sansoni" di Firenze) ed a pagina 306 ho letto una bellissima definizione dell'Aquinate, per il quale santità è "puritas divinae bonitatis", dalla quale definizione non sono estranei gli aspetti ontologico-morali, che poi sono quelli universalmente essenziali dell'essere e dell'agire.

Mentre, però, l'aspetto morale ha un valore umano, l'aspetto ontologico ha un valore spirituale, inteso come partecipazione sovranaturale di Dio.

Qui, come primo impeto espositivo, mi fermo. Perché non basterebbero una decina di numeri di ADR per approfondire questo aspetto. Invece, ho interesse prevalente a penetrare nella tua domanda.

La differenza tra la santità canonica e quella spirituale è semplice.

Per "canonica" intendiamo statuita e proclamata dalla Chiesa ed in base a parametri indicati dal diritto canonico, dobbiamo chiamare Santo chi supera vari gradi di esame da parte della Commissione Ecclesiastica.

Ciò è successo anche per San Francesco e Sant'Antonio.

Se poi, vediamo, invece, la spiritualità di ogni persona, "Santo" è colui che vive in pieno il Vangelo e non è poco, né tanto diffuso.

Da questo punto di vista mi pare che tu sia caduto in un piccolo errore, perché, nella causa per i santi, è necessario che sia presente almeno un miracolo.

Ma come rispondere alla domanda se l'uno o l'altro Santo abbiano vissuto appieno il Vangelo?

Sì o No, niente Nì.

Il modo diverso a cui tu accenni è giustificato dai tempi diversi e dalle circostanze diverse. Non è forse un miracolo ammansire un lupo o dialogare con gli uccelli? (Solo due esempi).

Vedi, M., occorre considerare il miracolo oltre la extranaturalità dei fatti (sapessi quanti miracoli ha a suo credito San Pio da Pietrelcina, ma molti si soffermano a quello delle stigmate, permanente rivoluzione delle leggi della natura, durate cinquant'anni!).

Coraggio M., puoi essere santo anche tu se, dall'esame di coscienza, risulterà che hai applicato il Vangelo nel tuo vivere quotidiano, ricordando che nello stesso Vangelo aleggia il perdono di Dio verso i momentanei distratti che, però, sono poi figli affettuosi verso il Padre.

Pandoro

P. S.: mannaggia a Te! Mi hai messo scrupoli nel cuore.

Ciao, grazie e complimenti per le Tue sostanziose e sostanziali qualità.

Caro Professore,

è ovvio che tu conosca l'aggettivo "bionico". In me è presente il significato di sovrumano. Siamo abituati a prendere visione, soprattutto nei film, di occhi bionici, mani bioniche o esseri umani del tutto bionici. In quest'ultima ottica il bionico è soprattutto il sovrumano nei sentimenti. Penso alla persona amica capace di dare molto senza chiedere niente in cambio. Per la sola gioia di dare e donare. Solo per il bene dell'Amico.

Ti racconto un episodio che mi riguarda, vero al cento per cento. In classe. Stavo parlando proprio della verità: "vedete bambini, esiste un tipo di verità che io definisco gratuita. Quando si pronuncia non giova a nessuno. Un esempio. Se qualcuno di voi mi dicesse: 'Maestro, sei proprio brutto', cosa ci guadagnerebbe? Nulla. Perché io so già di essere brutto, ma sentirmelo dire mi dispiacerebbe". Dimenticavo. Classe terza. Tra i bambini ce n'era uno. Umberto. Non aveva mai parlato. Muto. Si limitava a rispondere con un "sì" o con un "no". Proprio nient'altro. Umberto si alza e, rivolgendosi a me, dice: "Maestro, ma tu non sei brutto". Poi tornò a sedersi. Dopo alcune settimane iniziò a parlare.

Mi fermo qui.

Spero che tu, nella risposta di ADR, possa darmi un parere psico-pedagogico su questo mio ricordo professionale.

A., di anni 70.

Caro A.,

hai detto bene. Il fenomeno che riguarda Umberto è di pertinenza psico-pedagogica.

"Psico" perché studia i meccanismi involutivi della espressione infantile (nel nostro caso).

"Pedagogica" perché molto è affidato all'azione dell'educatore, che deve necessariamente eseguire gli interventi adatti.

Come quello messo in atto da te, che hai acceso il motore comunicativo di Umberto, il quale, dopo alcune settimane riuscì finalmente a parlare.

Ora ti riporto una definizione, tratta dal "Dizionario di Psicologia": "Timidezza: tendenza al disagio di fronte ad estranei, che si manifesta in un comportamento almeno parzialmente inibito nelle situazioni-stimolo di natura sociale".

Quindi, in conclusione, un bravo a te, uno ad Umberto ed un altro.....alla scienza.

Ti saluto con affetto!

Pandoro

Consuntivo

“Il tempo è la cosa più preziosa
che l’uomo possa spendere” – Teofrasto, filosofo greco del 287 a. C.

È d’uso comune, a fine d’anno, fare il consuntivo delle attività e noi, pur avendo poco da.....inventariare, rispettiamo le consuetudini.

Questa nostra rubrica ha iniziato il suo percorso esattamente il 16 maggio 2012.
Da allora sino ad oggi sono stati emessi 32 fascicoli, compreso il presente.

Gli articoli sono stati ben 96, corrispondenti ad altrettante domande di lettori, di categorie e di età variabili, con un gran ventaglio di argomenti multitematici.

Per essere così in pochi e così poveri non ci possiamo lamentare e ci proponiamo, se permarranno gli stimoli oggi esistenti (compresi quelli incoraggianti di molti lettori), di continuare questo modesto lavoro, fatto con passione, al fine di diffondere idee e propositi sani e condivisibili.

Per ragioni economiche (ad oggi tutte le spese sono a carico di Pandoro) non riusciamo a raggruppare tutto il materiale in un’unica pubblicazione, ma questo obiettivo non è ancora stato totalmente abbandonato nei nostri futuri progetti.

Ciò detto, agli auguri natalizi aggiungiamo quello per l’anno nuovo, facendomi prestare, nientemeno che da Dante Alighieri, il verso preso dal Purgatorio: “ché perder tempo a chi più sa più spiace”

Pandoro

Per ulteriore documentazione, si rimanda al link sottostante:

https://www.youtube.com/results?search_query=romolo+pandolfi
